ANNO XIII * N. 31-32 * ROMA, MERCOLEDÌ 16 AGOSTO 1950 * SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, GRUPPO II * UNA COPIA COSTA LIRE QUARANTA

Film

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO



Tyrone Power e Cecile Aubry

i protagonisti di "La Rosa Nera" un drammatico Technicolor che la 20th Century-Fox presenterà quanto prima sugli schermi italiani

ALLE PAGINE 16-17

Perchè ho diretto proprio questo film

confessioni di

ALESSANDRO BLASETTI
LEONIDA MOGUY
ROBERTO ROSSELLINI
LUIGI ZAMPA

28 **pagine - L.** *40*

I miei denti in pericolo ?



Affatto, sono sani e candidi !

NON SIATE COSÌ SICURI ! I vostri bei denti corrono un terribile pericolo se le vostre gengive sanguinano, sono deboli o solo trascurate. Consultate dunque il vostro dentista e incominciate subito ad usare la Pasta Dentifricia Gibbs **SR**. Essa contiene il **Sodioricinoleato,** la sostanza più efficace per tonificare le gengive. Con la Pasta Dentifricia Gibbs **SR** sarete sicuri di avere sempre gengive sane e denti solidi, bianchi e smaglianti.

DOPPIA AZIONE :
TONIFICA ED IRROBUSTISCE LE GENGIVE • PROTEGGE DALLA CARIE

PASTA DENTIFRICIA NUOVA FORMULA

GIBBS SR

XSR-07-503





Nello sport, in viaggio, in teatro occorre un profumo che piaccia a Voi e sia gradito agli altri. Non esitate, scegliete LAVANDA LINETTI. Profumo classico, signorile e tenace che distingue ed attrae ogni persona di gusto fine ed elegante.

lavanda **LINETTI**

Dal primo agosto la gestione di "FILM,, è passata all'Ente Editoriale Roma per le Arti rappresentato dall'avv. Giorgio Pinci.

La direzione della rivista è stata affidata al dottor Ermanno Contini.

L'Editore si augura che i lettori vorranno in avvenire seguire "FILM,, con l'interesse e la simpatia con cui l'hanno accompagnato nei tredici anni di vita durante i quali è stato, con ammirevole passione, diretto da suo fondatore - Dott. Mino Doletti - al quale va il saluto cordiale di chi continua il suo lavoro.

Rispondiamo a...

MITIFIO (Capri) — Grazie del pensiero, del buon ricordo e tutto. E che io mi sappia, Anna Magnani, è ad Ischia, perla del Tirreno. Possibile che lei ne chieda notizie a me quassù in Castello, più presso ai Ciel, più lontan dalla terra? E sì il mio cuore vagabondo è però vicino a voi tutti, in pantaloni alla pescatore e occhiali neri, camicia fuori dei pantaloni e pizza alla napoletana, capri bianco, eccetera. E un pianoforte suona, lontanamente.

LINO LAZZARINI *(Valle di Cadore)* — Il direttore mi passa la vostra lettera con la quale chiedete dove acquistare una macchina da presa usata. Da me, potete acquistarla. In Castello è custodita la macchina da presa, usata da un regista che non posso nominarvi per girare un film che non posso dirvi altrimenti mi gioco la posizione in questo giornale, e attualmente è adibita (previa trasformazione di Muso-di-cane) a trappola per i topi. Ma non serve nemmeno a quello scopo, me ne disfarei volentieri, si può trattare.

SPERANZELLA T. *(Napoli)* — Già per la settima volta in quest'anno, prego gli interessati di non invitarmi a « frapporre i miei buoni uffici » perchè Eduardo e Peppino De Filippo si ricongiungano, a onore e gloria del teatro napoletano. Io voglio bene al teatro napoletano non solo, ma pure, ed esattamente a metà, tanto a Eduardo che a Peppino. E devo raccontarle che tanto sulla bandiera di Peppino quanto su quella di Eduardo (le ho viste coi miei occhi) è ricamata una sentenza di Goethe, o di chi diavolo sia: « L'aquila vola sola ». Non mi metto a contatto con aquile, ragazza mia, me la faccio in materia di volatili, con semplici beccafichi, possibilmente allo spiedo.

MAX WINTER *(Trieste)* — L'ho visto solo in fotografia: ho visto cioè che per rappresentare *Santa Caterina* all'aperto l'hanno rappresentata coprendo la facciata del Duomo con una costruzione posticcia, proprio così, cioè annullando completamente lo scenario naturale... Tanto valeva rappresentarla « all'aperto » non già a Siena, ma a Frascati, a Gubbio a Sorrento, davanti al Viminale, che vuole che le dica? E quella carta topografica in formato elefante che fa spesso da sfondo alla vicenda? Orrore orrore.

***

L'INCONTRO *della* SETTIMANA



Lloyd Bridges e' uno degli attori della nuova generazione che piu' rapidamente ha percorso la strada verso il successo e la celebrita'. Il pubblico di tutto il mondo lo ricordera' certamente per l'interpretazione data in « Odio ». Lloyd e' ora in Italia perche' ha preso parte al film « Tre passi a nord » di Wilder. La scorsa settimana s'e' incontrato a Roma con i rappresentanti della stampa e con i colleghi italiani. Nella nostra foto Lloyd Bridges conversa con l'attrice Franca Marzi.

Dal 20 agosto "FILM,, uscirà quotidianamente a Venezia per seguire meglio lo svolgimento dell'XI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Dopo il 10 settembre la rivista riprenderà la sua periodicità settimanale arricchita di servizi e di informazioni.

ROMA - ANNO XIII - N. 31-32
16 AGOSTO 1950
Sped. in abbon. post. gruppo II. Milano

film

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO

DIRETTORE
ERMANNO CONTINI

★

PUBBLICITÀ
Concessionaria Esclusiva:
Compagnia Internazionale Pubblicità Periodici (C.I.P.P.)
MILANO
Via Meravigli 11, tel. 17767 - 80835
TORINO
Via Pomba 20, tel. 41172 - 52521
e sue rappresentanze

★

Si pubblica a Roma ogni mercoledì
Direzione, Redazione, Amministrazione
Roma, Piazza di Spagna, 35
Tel. 65.031 - 681.945

★

ABBONAMENTI
ITALIA : Annuo L. 1.700 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 500
UN NUMERO L. 40
Numeri arretrati L. 60
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione

GIORGIO PINCI EDITORE



Il romanzo d'amore « Jones-Selznick » tenne desta l'attenzione degli ambienti cinematografici di tutto il mondo. Le smentite, le rettifiche, le informazioni e le indiscrezioni si susseguirono senza tregua, come in un fantastico carosello. Dietro quell'altalena sentimentale non v'era altro che la ferma decisione di Jennifer di non ripetere l'esperienza matrimoniale (com'e' noto l'attrice divorzio' da Robert Walker circa due anni or sono) senza essere prima ben certa dei suoi sentimenti. Jennifer e David interverranno alla mostra veneziana.

E' CAPACE DI TUTTO

JENNIFER JONES

ANGELICA E INFERNALE

Tulsa, Oklahoma, è una delle più note «città del petrolio», come anche il cinema ha riaffermato con un film recente. Città, quindi, dal forte grado d'infiammabilità e di esplosività, che facilmente si trasferisce anche ai suoi abitanti. In verità, non li conosciamo personalmente, questi abitanti, all'infuori di una, Phyllis Isley, ma ci basta quest'una a farceli conoscere tutti. Phyllis Isley è un concentrato di dinamite che si presenta, per di più, sotto angeliche e rotondette fattezze, capace, inoltre, di graduare le proprie deflagrazioni lungo i canali delle passioni e addirittura di sublimarle nell'effusione della lirica. Uno dei più pericolosi cittadini di Tulsa, quindi uno di quelli a più alto potenziale.

Phyllis Isley cominciò a « far faville » sin dalla più tenera età, sui palcoscenici che i suoi genitori calcavano. Poi, insofferente di quelle tre pareti, di quelle assi polverose e malconnesse, si abbandonò all'arte del secolo, che le permetteva di spaziare in una misura molto più adeguata al suo grado di espansività: al cinematografo. E dove troviamo per la prima volta inciso sulla pellicola il volto angelicato ed infernale da cherubino con gli occhi di fiamma della nostra Phyllis? In un « western », in una di quelle primordiali e semplicistiche « horse operas », come dicono gli americani, che Hollywood produce per il mercato interno, dove caratteri e sentimenti sono tutti all'estremo e tra angeli e demoni le differenze sono totali. Chi avesse pensato che la nostra Phyllis, essendo l'uno e l'altro, si sarebbe trovata a disagio, non avrebbe evidentemente riflettuto che Phyllis era — o poteva apparire — tutto angelo e tutto diavolo.

Che Phyllis Isley sia il vero nome di Jennifer Jones o lo sapevate o l'avete già capito, perciò evitiamo di darci l'aria di compiere un piccolo « colpo di scena » nel rivelarvelo. In questi suoi primi contatti col cinema ella usava però ancora questo nome, e quindi il chiamarla finora così non è stato da parte nostra un espediente. Phyllis Isley, però, ambiva a diventare Jennifer Jones, a slanciarsi nella sua grande cavalcata sulla strada dell'arte invece di restare semplice spettatrice di quelle sui sentieri del West. Ella aveva anche compiuto, come dicono le biografie, « studi universitari » e sapeva di poter puntare alto. L'occasione non doveva tardare a presentarsi.

L'ultimo film di Phyllis Isley fu del 1939, desunto dall'avventura del più popolare eroe dei « fumetti » d'oltreoceano, Dick Tracy: « I G. Men di Dick Tracy ». Corse, sparatorie e brividi a piene mani furono quindi il viatico alla nascita — sotto i segni della santità — della nuova « stella ».

Questa nas ita, però, avvenne dopo quattro anni di silenzio, nei quali le serre raffinatissime del divismo californiano provvidero a infondere preziose essenze nel fiore selvaggio per farlo schiudere in un improvviso, superbo splendore. Jennifer Jones nasce infatti nel 1943 con « Bernadette », vince il premio dell'Accademia d'arti e scienze cinematografiche e fa gridare tutti doppiamente al miracolo: per la vita della fanciulletta di Lourdes e per la sua interpretazione.

Prima di diventare Jennifer, Phyllis Isley aveva sposato un giovane che come lei ambiva far l'attore, di buone capacità ma dall'aria timida e modesta: Robert Walker. I due avevano un aspetto fanciullesco e nuovo che li accomunava, che li faceva anche un po' somigliare, com'è tipico di tutte le coppie veramente bene assortite. Ma la camelia nata alla luce dei potentissimi riflettori dei grandi « studios » aveva soltanto dei segreti rapporti col fiorellino di campo di una volta, e questi rapporti segreti, evidentemente, non erano i più propizi a mantenere l'unione tra Phyllis e Robert. Questi recitò a fianco di lei nel suo secondo film come Jennifer Jones, « Da quando te ne andasti », e il titolo fu in certo qual modo significativo: l'opera giunse infatti sugli schermi quando era già nota la loro separazione, seguita poi dal divorzio. Il distacco, però, non dovette essere nè facile nè semplice. La crisalide Phyllis aveva messo le splendide ali di Jennifer — un nome autoritario, regale, superbo — ma doveva tuttora trepidare non poco sulla soglia della distesa affascinante ma paurosa lungo la quale doveva portarla il suo nuovo volo. Poi lo strappo fu compiuto, e Jennifer rimase sola con la sua gloria, lanciata verso il suo prodigioso avvenire.

Vennero i nuovi film, « Gli amanti del sogno » e « Fra le tue braccia », e venne la seconda opera fondamentale nella vita di Jennifer Jones: « Duello al sole ». Il tanto discusso e tanto fruttifero film rappresenta per la Jones una svolta non tanto per la sua grandiosità quanto per due segni che impresse sul destino della donna e dell'attrice. Il film era prodotto da David O. Selznick, uno dei più coraggiosi oltre che potenti produttori hollywoodiani, il quale rimase talmente affascinato dalla sua protagonista da farne dopo qualche tempo sua moglie. Inoltre, il personaggio che la Jones raffigurava era praticamente l'opposto di quello del suo film-rivelazione, la santa Soubirous. Jennifer Jones aveva scoperto « l'altro volto » della sua personalità, il punto di arrivo della sua completa gamma interpretativa, partita dal bianco di « Bernadette » ed arrivata, con questo film, alle più accese gradazioni del rosso ed al mistero distruttivo del nero.

Jennifer Jones, si cominciò allora a riflettere, aveva, a differenza di tutte le sue colleghe dive di Hollywood, interpretato in ogni film un personaggio completamente diverso dal precedente, passando dal mistico al satanico, dal tragico al comico, dal casalingo al perverso. Le mancava ancora il sognante, il romantico-lirico. Provvide subito ad integrare il ciclo di questa prodigiosa versatilità suo marito, allestendo per lei un film dalle notazioni squisite ed incantevoli, « Ritratto di Jennie ».

Poi, due anni di sosta. La Jones aveva fornito un « exploit » veramente sensazionale ed era perfettamente logico che volesse compiere una pausa, guardarsi attorno, indietro ed avanti, segnare il punto della propria consistenza attuale, definire le sue mete, i suoi desideri per l'avvenire. Guai a chi si lascia condurre alla cieca lungo la china del successo! Si rischia di ritrovarsi di colpo, inaspettatamente, precipitati nell'abisso del fallimento.

« Tornata alla terra », tratto dal celebre romanzo di Mary Webb e diretto da due dei più audaci e sensibili artisti creatori del cinema, Powell e Pressburger, ci presenterà la Jones all'inizio di una nuova fase. Senza dubbio l'attrice ci mostrerà ancora un nuovo volto e non è detto che la donna non ci riserbi la sorpresa di una terza incornazione. Per noi, infatti, Phyllis Isley e Jennifer Jones sono capaci di tutto.

VINICIO MARINUCCI



Una delle qualita' piu' spiccate di Jennifer Jones e' la possibilita' di passare dal ruolo drammatico al brillante, dal tragico al comico, portando sempre sullo schermo delle figure femminili di una eccezionale efficacia



Ogni via e' sbarrata,
Ogni collina circondata,
Ogni albero ha occhi,
Ogni cespuglio un'insidia,
Il traghetto e' affondato e...

LA STRADA FINISCE SUL FIUME



1 Fra i film italiani che vedremo nella prossima stagione, un soggetto particolarmente interessante ha « La strada finisce sul fiume ». Impostato sulle vicende di un gruppo di banditi, non e' trattato tuttavia alla maniera un po' sbrigativa dei « western » americani.

2 Nella trama di questo film si e' invece cercato di inserire degli elementi umani e fortemente drammatici, in modo da farlo diventare un film essenzialmente « di azione » avvincente per la sua commovente tragicita': cio' si rivela anche dalla fotografia di Pogany.



3 Gli interpreti principali de « La strada finisce sul fiume » sono Andrea Checchi e Constance Dowling (che vediamo ai lati di questa inquadratura, con Aldo Silvani e Mirko Ellis). Checchi, simpaticamente noto, si e' dovuto cimentare in una parte molto impegnativa.



4 Ancora Constance Dowling, Checchi e Silvani. Connie, dopo aver interpretato numerosi film in Italia, e' ora tornata in America; ma alla sorella Doris, rimasta qui, continua a scrivere esprimendo il suo desiderio di tornare. E' gia' stata scritturata per un altro film.



5 In quest'altra drammatica scena vediamo riuniti tutti i protagonisti de « La strada finisce sul fiume », ad eccezione di Tino Buazzelli: cioe' Andrea Checchi, Silvani, Mirko Ellis, Bianca Doria e la piccola Paola Quattrini, e, appoggiata alla scala, Constance Dowling



6 « La strada finisce sul fiume » — prodotto da Aldo Raciti per la Major Film e diretto da Luigi Capuano — e' stato girato quasi esclusivamente nelle zone piu' suggestive dell'entroterra della Campania. Questo film verra' distribuito quanto prima dal Cei.

Duecento "barboni" si levano in volo, a cavallo delle scope

QUANTO COSTA UN MIRACOLO

Vittorio De Sica è riuscito ad ottenere in prestito da Alexander Korda uno specialista di trucchi cinematografici; si tratta di quel Ned Mann cui il pubblico di tutto il mondo - nel campo dell'irreale e dell'impossibile - è debitore di cento ed una emozione strabiliante.

"Tra tutti i "miracoli" che la vecchia Lolotte compie a vantaggio di Totò il Buono e dei suoi "barboni" non c'è, purtroppo, quello di farci terminare il film in tempo per la Mostra di Venezia» ha detto De Sica concludendo una lunga spiegazione del lavoro di «effetti speciali» necessario per il suo film *Miracolo a Milano*.

«Non esageriamo l'importanza di tutto questo — dice De Sica. — Si tratta di prodigi da fiaba: non dimenticate che il mio film è la storia di Totò il Buono narrata ad un ragazzo. Non vi aspettate qualche cosa di grandioso, di macchinosamente congegnato, a grande effetto».

Comunque sia, fin dall'inizio del film, apparve chiaro che l'attrezzatura disponibile negli stabilimenti cinematografici italiani non sarebbe bastata agli «effetti speciali» e ai trucchi occorrenti al film. Intendiamoci bene su questo punto, che anche De Sica tiene molto a chiarire. In fatto di «trucchi di ripresa» i tecnici italiani hanno fatto bellissime cose: modelli, miniature, combinazioni di riprese dal vero con ricostruzioni in teatro, ecc.

Ma coi perfezionamenti della stampatrice ottica e del procedimento di «proiezione per trasparenza» (*back projection*) una nuova tecnica si è andata evolvendo, offrendo possibilità che fino a qualche anno fa non c'erano.

De Sica è riuscito ad ottenere da Alessandro Korda il prestito di una «equipe» di tecnici della London Film, diretta dall'americano Ned Mann. Dai tempi della Keystone (ricordate le «ultracomiche» di Mack Sennett?) Ned Mann ha imparato il mestiere: ha fatto alluvioni ed aurore boreali, ha introdotto cortei di spettri in ambienti moderni, ha avuto a che fare con l'«uomo-ombra» e coi più straordinari mostri antidiluviani resuscitati dal cinematografo, ha realizzato le sbalorditive anticipazioni sul mondo futuro uscite dall'immaginazione di H.G. Welles.

Ned Mann, coi suoi quattro assistenti inglesi e una squadra di operai italiani (carpentieri, formatori, meccanici ed elettricisti) ha sistemato nei locali della Titanus la complicata attrezzatura dei «special effects» e lavora a tutt'uomo. Egli afferma che i «miracoli» richiesti per il film di De Sica sono i più difficili che gli sia capitato di realizzare nella sua lunga carriera. Non perchè siano qualche cosa di assolutamente nuovo — si affretta a chiarire — ma perchè si è dovuto cominciare col costruire l'attrezzatura necessaria. Uno dei locali, per esempio, è stato ampliato da una specie di «tunnel» per dare possibilità di manovra al «trasparente».

Una saletta è interamente riservata al famoso «volo» dei «barboni» a cavallo delle scope. Su di un'alta impalcatura sono stati costruiti dei «carrelli aerei» cioè tratti di binario lungo i quali si potrà spostare la ripresa cinematografica; i «barboni» saranno attaccati a cavi d'acciaio, come marionette al filo.

Il bello è che a moltiplicare i trucchi, già di per sé stessi complicati, si aggiunge la necessità di creare le controfigure di alcuni attori. Emma Gramatica («Lolotte») si trova all'Estero e prima di partire si è dovuto prendere il calco in gesso del suo volto per farne una maschera di gomma che sarà adattata ad un'altra figura femminile. Lo stesso si è fatto per Erminio Spalla (partito per il Brasile) che ha un ruolo importante



Francesco Golisano (Geppa di «Sotto il sole di Roma»] e Brunetta Bovo — una scoperta di De Sica — in una patetica scena del film «Miracolo a Milano».



Il noto produttore inglese Alexander Korda ha «prestato» a Vittorio De Sica una troupe di tecnici capitanati da Ned Mann.



Vittorio De Sica ha girato in questi ultimi mesi «Miracolo a Milano», quasi tutto in esterni, portando sullo schermo la vita dei «barboni», veri signori della periferia.

Un'altra scena impegnativa per i tecnici degli «effetti speciali» è quella della battaglia tra gli amici di Totò il Buono e le guardie di Mobbi (il «cattivo» del film) che ad un certo momento lanciano delle bombe fumogene: per un prodigio il fumo viene ricacciato indietro e investe le stesse guardie che sono costrette a retrocedere. Il procedimento otticomeccanico (che poco prima ci siamo ingegnati a spiegare) ha messo d'accordo, in stupendo sincronismo, le inquadrature di De Sica e i trucchi effettuati nel reparto «effetti speciali». Vapore acqueo ghiaccio sintetico hanno formato una nebbia fitta e densa che spazza le strade e si insinua tra le case.

E' evidente che in un film di questo genere la funzione del trucco non è quello di rendere credibili e verosimili alcuni fatti. E' piuttosto il caso di richiamarsi al miracolismo dei cartoni animati che superano con l'impeto della più sbrigliata fantasia le leggi del mondo fisico. Nel film di De Sica, infatti, credibilità e verosimiglianza sono fuori di questione, per il dichiarato intento di sostituire alla comune narrativa la libera ispirazione della fiaba.

Di tutto questo si è reso conto Ned Mann che da oltre trent'anni segue l'incessante sforzo della macchina dei miracoli inventata dal cinematografo. Egli ha plasmato le famose ed impressionanti maschere di Lon Chaney, ha lavorato per rendere credibili e verosimili le incredibili audacie di Zorro (*The mark of Zorro*, con Douglas Fairbanks) ha assistito Frank Capra nella realizzazione de *Il Dirigibile*, ha preparato i prodigi del vecchio «Doug» per *Il ladro di Bagdad*, si è trasferito un prima volta in Inghilterra collaborando con René Clair al *Fantasma Galante*. I risultati più vistosi delle sue fatiche, dal punto di vista spettacolare, sono quelli di *Deluge* (regia di Felix Feyst) e *L'uomo che fa miracoli* (impersonato da Claude Rains). Ha cinquantasette anni, radi capelli bianchi, porta occhiali cerchiati d'oro che danno al suo volto bonario un'aria professorale. A vederlo lavorare tra le miniature e i fantocci sembra un buon papà che stia preparando una sorpresa per i suoi ragazzi. E' la sua una fatica meticolosa che fa contrasto col fervido dinamismo di De Sica. I trucchi di *Miracolo a Milano* costeranno circa 70 milioni.

ETTORE G. MATTIA

Il vostro avvenire....

dipende anche dall'igiene della bocca e dei denti.

Il dentifricio scientifico BINACA, a base di solfo-ricinoleato, combatte efficacemente i germi che provocano la carie, le gengiviti, la piorrea.

La pasta ed essenza dentifricia BINACA sono quindi il più perfetto strumento di difesa per l'igiene e l'estetica della bocca e dei denti.

Una bocca sana e pulita è indice di una perfetta educazione igienica.



BINACA

CIBA INDUSTRIA CHIMICA - MILANO

A ROMA *per il Giubileo*

La cronaca di questi ultimi mesi è ricca di arrivi sensazionali: da ogni parte del mondo i divi più famosi sono convenuti nella Capitale, chi per pochi giorni soltanto, chi per più tempo, chi per lavoro e, infine, qualcuno semplicemente "en touriste". Su tutte le "stars", la Città Eterna, la gloria di Roma antica, ed il Giubileo hanno esercitato un fascino irresistibile. Ed il pubblico si è così abituato a riconoscere nel vicino di tavolo del ritrovo alla moda il celebre attore straniero tante volte ammirato sullo schermo, ha potuto trovarsi gomito a gomito con la famosissima stella d'oltre atlantico, scoprendo un lato insospettato ed umano dell'esistenza degli attori, quegli dei dell'Olimpo cinematografico che la finzione artistica vorrebbe tenere al di fuori della vita di tutti i giorni.



Dorothy Lamour in un hotel romano, sorride ai fotografi della capitale.



Irene Dunne in visita ai Fori: vuol arricchire il suo patrimonio culturale.



Mirna Loy ha gettato la tradizionale moneta nella fontana di Trevi: vuol tornare ancora da turista e non da membro dell'Unesco.



Jean Marais e' arrivato con una lussuosa fuori serie ed un bastardo che tenta spacciare per lupo esquimese.



Sullo sfondo di Piazza San Pietro, Bob Taylor e Deboran Kerr, interpreti del film « Quo vadis ! ».



Lizabeth Taylor accompagnata dal marito Nick Hilton: sono giunti a Roma in piena luna di miele.



Columbia Dominguez, famosa star messicana, si e' presentata ai romani vestita con un costume indio.



Linda Christian ha rifornito il guardaroba di modelli italiani.



Monty Clift ha preferito passeggiare in stretto incognito.

VELENO

In un corsivo sul « Messaggero » M.R., a proposito delle canzoni, lamenta il malvezzo degli interpreti che cantano quasi piagnucolando. « Quanti lamenti non richiesti — scrive M.R. — quante lacrime sprecate, quante note velate, quanti singhiozzi. Non si cantano canzoni se non si piange... ».

E in questo modo vengono interpretrate anche le canzoni comiche. Murolo, per esempio, che è il più noto e più apprezzato cantante del momento, pur essendo dotato di mezzi interpretativi non comuni, canta tutto, dalla *Casciaforte* a *Canzone appassiunata*, piagnucolando.

Sarebbe come dire: il Murolo del pianto.

* * *

Si parla di una *Francesca da Rimini* di D'Annunzio nella pineta di Ravenna e per la protagonista si fa il nome di Elena Zareschi.

Ma se è sicura l'interprete di « Francesca » non è ancora certo chi sarà il « gallo della Checca ».

* * *

Nel salone di cioccolato dell'Excelsior al Lido di Venezia, il comm. Rizzoli, Ermanno Contini e sua moglie Marcella, il dottor Scigluna e Peppino Amato parlano dell'argomento del giorno: vale a dire i fatti della Corea e il pericolo di una probabile guerra in Europa.

In piena discussione capita il Mago di Napoli, comm. D'Angelo che a voce alta, come è sua abitudine, commenta:

— La guerra non viene!...

— E' passato D'Angelo e ha detto amen!... conclude soddisfatta Marcella Contini.

* * *

Corre voce che in autunno Doris Duranti entrerà a far parte di una compagnia di prosa.

Ma non avremo mai pace?!...

* * *

La Bisarca ha portato fortuna a Giovannini e Garinei. Mentre continuano le ascoltatissime trasmissioni della radio, *La Bisarca* si sta girando in un teatro di posa della capitale.

Intanto Garinei e Giovannini preparano una *Bisarca* per uno spettacolo di rivista con Billi e Riva. Il capocomico della compagnia, l'enologo Trinca, ha scritturato anche la bellissima Silvana Pampanini e, con l'intervento della Pampanini, siamo sicuri di avere una bella Bisarca.

* * *

Alla prima della *Dodicesima notte* alla Floridiana di Napoli, durante l'unico intervallo, Silvio D'Amico, circondato da un gruppo di giovani critici, intrattiene il suo uditorio con dei dotti ma non lusinghieri giudizi sul teatro italiano contemporaneo.

— Secondo lei — domanda Ernesto Grassi — quali sono, fra i vivi, i nostri migliori commediografi?

E D'Amico, sempre generoso:

— Giuseppe Giacosa, Roberto Bracco, Marco Praga, Dario Niccodemi...

ONORATO



COME SARANNO FRA CINQUANT'ANNI:
ROBERTO ROSSELLINI sposa GRETA GARBO, ovvero: Un matrimonio d'amore.

SERVIZIO SEGRETO

Jeanne Crain e suo marito, Paul Brinkman, sono in attesa del loro terzo bambino.

* * *

Dopo sei anni di matrimonio June Allyson e Dick Powell aspettano finalmente un bimbo, che nascerà in dicembre. Un anno e mezzo fa, allorchè credevano che la loro speranza non si sarebbe mai realizzata, June e Dick avevano adottato una incantevole bambina, Pam.

* * *

In dicembre, quando cioè sarà reso definitivo il suo divorzio da John Agar, Shirley Temple sposerà Charles Black. Shirley non ha ancora deciso nulla riguardo i suoi prossimi film, ha però dichiarato di voler abbandonare definitivamente i ruoli di « ingenua »: ma i produttori, da parte loro, non sembrano di voler accettare l'idea che Shirley possa interpretare parti drammatiche

* * *

Dopo il fallimento del suo primo matrimonio con Jimmy Zito, dal quale divorziò dopo brevissimo tempo, e dopo la tragica fine del suo nuovo fidanzato, il dottor John Duzik, June Haver sembra abbia trovato finalmente la felicità nell'amore di Cy Bartlett, produttore e autore della 20th Century Fox, divorziato da Ellen Drew. Molti prevedono che questo amore sboccerà al più presto in un matrimonio ed augurano alla bionda e giovanissima June una duratura serenità.

* * *

Wanda Hendrix ha divorziato da Audie Murphy (il soldato più decorato d'America) ed ora non nasconde la sua intenzione di tentare di nuovo l'avventura matrimoniale con Bob Arthur. Wanda e Bob si conobbero sei anni fa, quando furono ambedue assunti dalla Warner e per qualche tempo formarono una delle coppie più affiatate e bene assortite di Hollywood.

* * *

Tyrone Power, che si trova attualmente nella giungla di Luzon per girare *Guerriglia americana nelle Filippine* ha inviato agli amici americani una interessante fotografia che lo ritrae sulla groppa di un *carabao*, un animale dall'aspetto di mammut e fornito di due lunghe corna. Tyrone assicura che imparar a cavalcar un carabao è impresa non meno ardua del dover trattare amichevolmente con gli innumerevoli serpenti velenosi che infestano la giungla.







L'inafferrabile 12

Un cast d'eccezione per un film d'eccezione: vedremo riuniti per la prima volta le piu' affascinanti attrici ed i piu' noti attori del cinema, le vedettes del teatro di varieta', ed i piu' famosi giocatori di calcio, in una emozionante vicenda ricca di originalissime esilaranti trovate. « L'INAFFERRABILE 12 », prodotto da Niccolo' Theodoli per la I.C.S. e' stato interpretato da Walter Chiari, Silvana Pampanini, Isa Barzizza, Carlo Campanini, Aroldo Tieri, Marylin Buferd, Laura Gore, con la partecipazione di Yvonne Sanson, e dalle squadre di calcio della « Juventus » e della « Roma ». Il film e' stato diretto da Mario Mattoli.

Filmo

XI MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

VENEZIA 1950: 20 AGOSTO - 10 SETTEMBRE

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

DOMENICA 20 AGOSTO

SERA: **Memory Box** (Olanda) Documentario.
CINDERELLA (Cenerentola) (USA) Prod. Walt Disney.
Ricevimento d'inaugurazione.

LUNEDI' 21 AGOSTO

POMER.: **Trooping the colour** (Gran Bret.) Documentario.
Berth 24 (Gr. Bret.) Documentario.
BLUE LAMP (La lampada azzurra) (Gr. Bret.) di Basil Dearden, con Jack Werner, Jimmy Hanley, Dirk Bogarde. Prod. M. Balcon).

SERA: **La montagne est verte** (Francia) Documentario.
RENDEZ-VOUS AVEC LA CHANCE (Appuntamento con la fortuna) (Francia) di E.E. Reinert, con Henry Guisol, Daniele Delorme, Suzanne Flon. (Prod. Silver Films).

MARTEDI' 22 AGOSTO

POMER.: **Arches of faith** (Sud Africa) Documentario.
FRAUENARTZ DR. PRAETORIUS (Il ginecologo dr. Praetorius (Germania) di Goetz e Gillman, con Curt Goetz, Valerie von Martens, Erich Ponto. (Prod. Domnik).

SERA: **Negro spirituals** (USA) Documentario.
ONCE A THIEF (Una volta ladro) (USA) di W.L. Wilder, con Caesar Romero, June Havoc, Marie Mc Donald (Prod. Wilder).

MERCOLEDI' 23 AGOSTO

POMER.: **Battaglia per la terra** (Jugoslavia) Documentario.
SPADA MAGICA (Jugoslavia) di Stankovitch e Petrovich. (Produz. Zvezda Film).

SERA: **Visita a Picasso** (Belgio) Documentario.
ASPHALT JUNGLE (Giungla di asfalto) (USA) di John Huston, con Sterling Hayden, Louis Calhern.

GIOVEDI' 24 AGOSTO

POMER.: **Omer Festival** (Israele) Documentario.
MY FATHER'S HOUSE (La casa di mio padre) (Israele) di Klyne e Levin, con Ronnie Cohen, Irene Broza, Isaac Danziger (Prod. Klyne e Levin).
THE GREAT PROMISE (La grande Promessa) (Israele) di Joseph Leytes, con Abraham Sofaer, Alexander Sarner, Dan Lustig (Produzione Leytes).

SERA: **Pupilla al vento** (Uruguay) Documentario.
STATE SECRET (Segreto di Stato) (Gr. Bret.) di Sidney Gilliat, con Douglas Fairbanks jr. e Glynis Johns. (Prod. London Films).

VENERDI' 25 AGOSTO

POMER.: **DAILY BREAD (Nostro pane quotidiano)** (USA) Retrospettiva di King Vidor.

SERA: **Notre Dame du Luxembourg** (Lussemburgo) Documentario.
EPILOG (Epilogo) (Germania) di Helmut Kantner, con Bettina Moissi, Irene Meyerdorf, Paul Horbiger (Prod. Central Cinema Co.).

SABATO 26 AGOSTO

MATT.: **ALLELUJA!** (USA) Retrospettiva di King Vidor.

POMER.: Documentario italiano.
FRANCESCO GIULLARE DI DIO (Italia) di Roberto Rossellini, con Aldo Fabrizi, Arabella Lemaitre.

SERA: **Inland Waterways** (Gr. Bret.) Documentario.
DOMANI E' TROPPO TARDI (Italia) di Leonide Moguy, con Vittorio De Sica, Anna M. Pierangeli, Gino Leurini (Prod. Amato).

DOMENICA 27 AGOSTO

POMER.: **Margherita Gauthier** (USA) Retrospettiva di Greta Garbo.
GOSTA BERLING (Svezia) Retrospettiva di Greta Garbo.

SERA: **Le charmes de l'existence** (Francia) Documentario.
DIEU A BESOIN DES HOMMES (Dio ha bisogno degli uomini) (Francia) di Jean Delannoy, con Pierre Fresnay, Daniel Gelin, Jean Brochard. (Prod. Transcontinental).

LUNEDI' 28 AGOSTO

POMER.: **VISITEURS DU SOIR** di Marcel Carne' (Retrospettiva).
EL HOMBRE SIN ROSTRO (L'uomo senza volto) (Messico) di Juan Bustillo de Oro, con Arturo de Cordoba e Carmen Molina. (Produzione Dyana).

SERA: **Story of the time** (Gr. Bret.) Documentario.
THE DANCING YEARS (Gli anni della danza) (Gr. Bret.) di Harold French, con Dennis Price, Gisele Preville, Patricia Daison (Produz. Warwick Ward).

MARTEDI' 29 AGOSTO

POMER.: **LES ENFANTS DU PARADIS** (Retrospettiva di Carne').
Ragtime bear (USA) Documentario.
Haute Ecole (Svizzera) Documentario.
CAGED (Imprigionata) (USA) di John Cromwell, con Eleanor Parker, Agnes Moorhead, Ellen Corby. (Prod. Warner Bros.).

MERCOLEDI' 30 AGOSTO

POMER.: **DROLE DE DRAME**
SOBRE LAS OLAS (Sopra le onde) (Messico) di Ismael Rodriguez, con Pedro Infante e Alicia Neyla (Produzione Hermanos Rodriguez).

SERA: **Proud canvas** (Gr. Bret.) Documentario.
ROSAURO CASTRO (Messico) di Roberto Gavaldon, con Pedro Armendariz, Carlos Lopez, Isabel Del Puerto. (Prod. Atzeca).

GIOVEDI' 31 AGOSTO

POMER.: **Scrapebook for 1933** (Gr. Bret.) Documentario.
Ce siecle a 50 ans (Francia) Documentario.

SERA: **Beaver Valley** (USA) Documentario
E' PIU' FACILE CHE UN CAMMELLO... (Italia) di Luigi Zampa, con Jean Gabin (Prod. Cines).

VENERDI' 1 SETTEMBRE

POMER.: **Riddle of Japan** (Gr. Bret.) Documentario.
SEPTEMBER AFFAIR (Accadde in settembre) (USA) di William Dieterle, con Joan Fontaine e Joseph Cotten. (Prod. Paramount).

SERA: **Ippodromi all'alba** (Italia) Documentario di Alessandro Blasetti.
PRIMA COMUNIONE (Italia) di Alessandro Blasetti, con Aldo Fabrizi, Gaby Morlay, Ludmilla Dudarowa (Prod. Universalia).

SABATO 2 SETTEMBRE

POMER.: **Help Yourselves** (Gr. Bret.) Documentario.
DAS VIERTE GEBOT (Il quarto comandamento) (Austria) di Eduard von Borsody, con Attila Horbiger, Dagny Servaes. (Produz. Berna-Donau).

SERA: **Consegna del « Golden Laurel ».**

DOMENICA 3 SETTEMBRE

POMER.: **Paladini per le vie** (Italia) Documentario.
MORNING DEPARTURE (Partenza all'alba) (Gr. Bret.) di Roy Baker, con John Mills, Richard Attenborough. (Prod. Jay Lewis).

LUNEDI' 4 SETTEMBRE

POMER.: **At your service, mr. Wilson** (Olanda) Documentario.
Gentleman Jeckyll and driver Hyde (Canada') Documentario.

ORE 18: **DON JUAN** (Spagna) di Saenz de Heredia, con Antonio Vilar, Annabella. (Prod. Chapalo Film).

SERA: **Ricevimento della Presidenza del Consiglio.**

MARTEDI' 5 SETTEMBRE

MATT.: **Inaugurazione dei Convegni a Palazzo Ducale.**

POMER.: **They guide you across** (Danimarca) Documentario.
LA NOCHE DEL SABADO (La notte del sabato) (Spagna) di Rafael Gil, con Maria Felix, Rafael Duran (Prod. Vasquez).

SERA: **Et la vie continue** (Svizzera) Documentario.
ALL THE KING'S MEN (Tutti gli uomini del re) (USA) di Robert Rossen, con Broderick Crawford, Joanne Dru, John Ireland (Prod. Columbia).

MERCOLEDI' 6 SETTEMBRE

POMER.: **St. Louis, l'ange de la paix** (Francia) Documentario.
LA VIE COMMENCE DEMAIN (La vita comincia domani) (Francia) di Nicole Vedres, con Jean Pierre Aumont, Andre Labarthe, Sartre, Picasso, Gide. (Cinema Productions).

SERA: **Citta' sommersa** (Italia) Documentario.
GONE TO EARTH di M. Powell e E. Pressburger, con Jennifer Jones, David Farrar. (Prod. London Film-Korda-Selznick).

GIOVEDI' 7 SETTEMBRE

MATT.: **Journal d'un cure de campagne** (Francia) Fuori concorso.

POMER.: **Cup that cheers** (India) Documentario.

SERA: **Une plongee du « rubis »** (Francia) Documentario.
ORPHEE (Francia) di Jean Cocteau, con Jean Marais, Marie Dea, Francois Perier (Prod. Paulve).

VENERDI' 8 SETTEMBRE

POMER.: **Strandhugg** (Svezia) Documentario.
BARA EN MOR (Soltanto una madre) (Svezia) di Ajf Sjioberg, con Eva Dahlbeck, Ragnar Falk (Prod. Svensk Filmindustri).

SERA: **Balzac.**
JUSTICE EST FAITE (Giustizia e' fatta) (Francia) di Andre Cayatte, con Michel Auclair, Claude Mollier, Balpetre. (Prod. Silver Films).

SABATO 9 SETTEMBRE

POMER.: **Story of Sindhri** (India) Documentario.
MARIHUANA (Argentina) di Leon Klimovsky, con Pedro Lopez Lagar, Fanny Navarro, Eduardo Cultino, (Prod. Argentina-Sono-Film).

SERA: **This is Britain** (Gran Bret.) Documentario.
PANIC IN THE STREETS (Bandiera gialla) (USA) di Elia Kazan, con Richard Widmark, Paul Douglas, Barbara Bel Geddes. (Prod. 20th Century Fox).

DOMENICA 10 SETTEMBRE

POMER.: **Niger** (Francia) Documentario.
LA RONDE (Francia) di Max Ophuls, con Simone Signoret, Simone Simon, Danielle Darrieux, Isa Miranda. (Prod. Sacha Gordine).

SERA: **Millesimo di millimetro** (Italia) Documentario.
TERRA DI DIO (Italia) di Roberto Rossellini con Ingrid Bergman.
Ricevimento di chiusura.



PREMESSA

Farsi un'idea sull'XI Mostra

E' apparso sulla rivista « Teatro », questo interessante e polemico articolo di Antonio Petrucci, direttore dell'XI Mostra d'Arte Cinematografica, sull'importanza ed il significato della rassegna veneziana di quest'anno

L'organizzazione di una mostra d'arte cinematografica è tra le esperienze più interessanti, non tanto perchè mette a contatto con gente di paesi e di mentalità del tutto diversi, quanto perchè offre la possibilità di constatare undici mesi su dodici come la creazione dell'opera d'arte avvenga attraverso sforzi, eroismi, sotterfugi, imbrogli persino, o quanto meno con uno sciupìo di energie e di qualità che con l'arte non hanno nulla a che fare e che lo scrittore, il pittore, lo scultore, il musicista ignorano e continueranno ad ignorare fino a che esisterà la poesia, la musica, la pittura e la scultura.

Quest'esperienza si può fare — e il sottoscritto l'aveva già fatta in proprio nei vecchi teatri di posa romani — ma il rinnovarla, su un piano internazionale, è come mettere assieme una serie di dimostrazioni per assurdo che il cinema è un'arte difficile, dicano quel che vogliono gli esteti miopi, i commercianti di pellicola, gli industriali della macchina da presa e il pubblico dei cinema eleganti. Se, infatti, nonostante gli sforzi congiunti di tutte le categorie, nonostante il quotidiano tradimento di scrittori, registi, attori e critici sedotti dal demone del denaro, se ogni anno il cinema fa un piccolo passo innanzi, rivelandosi mezzo di espressione compiuto pressochè senza limiti che non siano quelli che l'artista impone a sé stesso, effettivamente s'ha da gridare al miracolo. Non per voler fare un paragone irriverente, ma viene spontanea alla memoria la battuta del Cardinal Consalvi in risposta alle minaccie di Napoleone, il quale voleva concellare dalla faccia del mondo la Chiesa: « Maestà, ma se non ci siamo riusciti noi preti in diciannove secoli... ». Se non ci sono riusciti industriali, direttori di produzione, scenaristi, registi, attori, operatori, critici e pubblico a impedire che la macchinetta di Lumière avesse lo stesso valore della penna o della matita, del pennello, della stecca e del pentagramma, non ci riusciranno neanche i festival. Già, perchè l'ultimo nemico dell'opera d'arte cinematografica è la trovata dei festival a ripetizione, spuntati come funghi in questi ultimi anni, in quanto, sotto l'equivoco dell'esibizione del meglio, lasciano operare tranquillamente il contrabbando della pubblicità e del mercato clandestino.

Ho scritto festival non per motivi campanilistici o per deformazione professionale, o perchè mi illuda, ma perchè effettivamente Venezia è l'unica a dichiararsi apertamente, aggressivamente stavo per dire, mostra d'arte, ed è l'unica che apre, sia pure a partire da quest'anno, i battenti di altri locali separati dalla mostra d'arte sui quali scrive francamente le parole: mostra mercato.

Non sarà facile, lo so benissimo, dissipare l'equivoco tutto in una volta e convincere i critici da una parte e i produttori dall'altra che non è una vergogna l'aver realizzato un buon prodotto artigiano anzichè un'opera d'arte e che i prodotti artigiani sono come merce forse di maggiore valore dell'opera d'arte; non sarà facile (e anzi non ci riusciremo affatto il primo anno) organizzare come si deve il mercato; non sarà facile avere un pubblico che apprezzi senza spirito snobistico l'opera d'arte; non sarà facile accontentare il padre, il figlio, l'asino e i passanti (e non ci proveremo neanche). Ma che fosse necessario dare un esempio, dire una parola chiara, mi sembra fuori di dubbio.

Naturalmente nell'agosto di quest'anno a Venezia accadrà quel che accadrà, e potrà anche accadere, per esempio, che un'opera d'arte venga messa in vendita alla mostra-mercato e un film banalmente spettacolare finisca sugli schermi della mostra d'arte. Nè i miei collaboratori, nè io abbiamo pretese d'infallibilità, Dio ce ne guardi! Nè abbiamo, diciamolo pure, gli strumenti più adatti per raggiungere d'un colpo lo scopo. E non li avremo mai, nè noi, nè coloro che verranno dopo di noi, per il semplice motivo che dobbiamo appunto fare i conti con i produttori, con i registi, con i critici di tutto il mondo cinematografico. Se si potesse stare in giro undici mesi su dodici e passare in rassegna tutti i film che vengono alla luce in ogni parte del mondo e si avesse il diritto di dire: questo me lo prendo per Venezia e questo ve lo lascio, anche allora non si potrebbe sperare di far le cose per bene al cento per cento. Senza contare che salterebbe sempre fuori un tizio o un caio a dire: badate, quel film che avete lasciato da parte io lo considero un'opera d'arte in senso assoluto, e voi avete preso un granchio madornale. È potrebbe anche aver ragione. Confesso a mia perpetua confusione che quando vidi la prima volta *L'uomo di Aran,* rimasi piuttosto freddo, e soltanto alla seconda visione ne compresi il valore.

Chi non è incorso in errori del genere?

Ma non sono tanto questi errori che preoccupano, sia che possa commetterli io stesso, sia le commissioni nazionali che scelgono, a termini di reglamento, i film per Venezia, quanto una cosa ben diversa, il criterio cioè campanilisticamente numerico dal quale ogni commissione nazionale, consciamente o inconsciamente si lascia sempre trascinare. Ogni commissione nazionale tien d'occhio quel che le altre concorrenti hanno fatto, stanno facendo o hanno intenzione di fare, e se A annuncia che, a termini di regolamento, intende presentare sei film (cioè il numero massimo consentito) credete che B si adatterà a presentarne cinque o quattro? I commissari saranno assillati dalle case di produzione ciascuna delle quali ritiene di essere la più importante del mondo e non ammetterà mai di aver fatto un film che non possa concorrere ai premi della mostra d'arte. Ne va, altrimenti, del prestigio del paese. D'altronde, poi, se a Venezia si istituisse la più severa delle commissioni d'accettazione un anno di questi ed essa rimandasse indietro una metà buona dei film presentati, si sa quel che accadrebbe l'anno seguente. I tre quarti dei partecipanti finirebbero col preferire a Venezia uno dei tanti festivals che più compiacente non starebbe a discutere pur di aver successo e verrebbe magari appositamente organizzato. Ed è umano, intendiamoci bene, più che umano. E, poi, che forse tutte le opere esposte nelle migliaia di mostre di arti figurative che ogni anno si tengono in tutto il mondo hanno diritto ad essere riconosciute come opere d'arte? Ci mancherebbe altro.

La giuria che assegna i premi e i critici ci stanno appunto per fare opera di chiarificazione e saranno loro a convincere, con garbo, con serenità, ma con fermezza, gli espositori che la via da seguire è quella della selezione più rigorosa nel paese d'origine. Il successo della mostra mercato farà poi da catalizzatore, pian pianino, con l'andar degli anni, quando io non tornerò a Venezia se non come spettatore, vedrete che invece di venti giorni la mostra d'arte si svolgerà tranquillamente in dieci giorni e la mostra mercato durerà un mese e mezzo. Allora, forse, coloro che oggi si lamentano per un verso si lamenteranno per l'altro. E sarà un bene anche allora, come è un bene oggi. Perchè chi organizza una mostra, se dovesse ricevere solo plausi concordi, finirebbe con l'adagiarsi in poltrona. Tanto più che a Venezia in poltrona si starebbe benissimo.

Ma non vorrei che tirando le somme di quanto sopra il lettore avesse da pensare che voglio metter le mani avanti perchè la mostra di quest'Anno Santo 1950 si profili una delusione e che i film che verranno proiettati sullo schermo del Lido si annuncino mediocri artisticamente. Debbo in coscienza avvertire che la situazione si presenta bene, molto bene, e che gli americani, ad esempio, i quali lo scorso anno non brillarono, quest'anno hanno fatto uno sforzo per dimostrare che la loro cinematografia è ancora all'altezza delle migliori tradizioni, che gli inglesi proveranno come le disavventure di un gruppo industriale non hanno per nulla influito sulle loro capacità creative, i francesi che riservano ancora delle sorprese. Non parlo degli italiani per non aver l'aria di scoprire lo zucchero d'orzo. La gente del mestiere del resto ha già cominciato a farsi un'idea dalle indiscrezioni e, più che indiscrezioni, dalle voci che gli informatori cinematografici hanno raccolto presso le case di produzione e di noleggio.

Non si pensi dunque che ho cercato di costruirmi un alibi. No, è semmai quella incontentabilità che viene dall'aver per tanti anni esercitato il mestiere di critico che ha suggerito le considerazioni di cui sopra. E, infine, sia detto senza ipocrisie, il vizio di non saper esporre un'idea se non in forma polemica, sarà il peggiore di tutti, ma è così piacevole che non se ne guarisce a campar mill'anni.

ANTONIO PETRUCCI

LI VEDREMO SUGLI SCHERMI DEL LIDO

Ventidue le nazioni partecipanti alla XI Mostra - Proiezioni di eccezionale interesse ed originali manifestazioni di contorno assicurano la perfetta riuscita dell'edizione di quest'anno

La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia è stata portata quest'anno su un piano organizzativo che ne ha maggiormente esteso le finalità: essa non soltanto è la classica rassegna filmistica d'Arte, unica nel suo genere e nettamente distanziata dai vari festivals che si svolgono in altre città d'Europa, ma ha finito con l'acquistare anche una netta funzione di orientamento del mercato cinematografico.

Sparita quest'anno la clausola del vecchio regolamento che limitava il numero del film proporzionandolo alla produzione dei singoli paesi partecipanti, s'è adottato il criterio di fissare quantitativamente la partecipazione sulla base di un comune accordo tra gli organi competenti dei singoli paesi e la Direzione della Mostra.

Una rassegna sommaria della nutrita rappresentanza filmistica preannunciata da 22 Nazioni (comprendente film spettacolari, cortometraggi, documentari e cartoni animati) è sufficiente per confermare l'importanza che la manifestazione veneziana assumerà quest'anno.

Cominciamo, per ordine alfabetico, dall'Argentina che presenterà un'opera tipica della sua più recente produzione: *Marihuana*. L'Austria non invierà, come s'era creduto, un film di Pabst, ma un'opera realizzata con lo stile più nuovo ed attuale della cinematografia del dopoguerra: *Das vierte Gebot* (*Il IV Comandamento*). Il Belgio ha limitato la sua partecipazione ad un documentario, dedicato al famoso pittore Pablo Picasso. Il Canadà che nei due anni scorsi si segnalò per le notevolissime qualità artistiche dei suoi « shorts » sarà presente col cortometraggio: *Gentleman Jekyll and driver Hyde* (Il sigonr Jekyll e l'autista Hyde). La Germania Occidentale concorrerà con due film spettacolari: *Frauenartz Dr. Petorius* ed *Epilog;* quest'ultimo, ch'è diretto da Brauner, sarà presentato in prima assoluta mondiale. Dalla Gran Bretagna erano stati annunziati 6 film ma uno di essi (*Odette* regia di Herbert Wilcox) sarà forse escluso per le stesse considerazioni che sconsigliarono lo scorso anno lo presentazione di *Private Angel*. I cinque ufficialmente confermati sono: *State secret*, regia di Sideney Gilliat, interpretato da Douglas Fairbanks Jr. e Glynis Johns; *The dancing years* regista Harold French, interpreti principali Dennis Price, Janet Aleisser e Giselle Preville; *Morning departure* interpretato da John Mills e Nigel Patrick, per la regia di Roy Baker; *The blue lamp* regista Basil Dearden, interpreti Jack Warner e Jimmy Hanley; *Gone to earth* realizzato dall'ormai famoso « duo » Powell-Pressburger per la interpretazione di Jennifer Jones, David

ITALIA



STATI UNITI



INGHILTERRA



FRANCIA



Quattro fotogrammi che sembrano sintetizzare quattro diverse scuole cinematografiche, e le differenti tendenze, e gli stili, delle produzioni di quest'anno. Da sinistra a destra, e dall'alto in basso: **« Terra di Dio » di Roberto Rossellini con Ingrid Bergman e Mario Vitale, gia' programmato in molti paesi con alterna fortuna, affrontera' ora il giudizio della Mostra di Venezia; « Panic in the streets » (Bandiera gialla) di Elia Kazan con Richard Widmark, Barbara Bel Geddes, Paul Douglas, rappresenta un coraggioso tentativo di realismo cinematigrafico, mettendo a fuoco un problema di palpitante attualita'; « State secret » (Segreto di Stato) di Sidney Gilliat, girato in Italia ed in Inghilterra con Douglas Fairbanks Jr. e Glynis Johns; « Rendez-vous avec la chance » (Appuntamento con la fortuna) di E.E. Reinert con Daniele Delorme ed Henry Guisol difendera' la gloriosa tradizione del cinema francese.**



ITALIA - « Domani e' troppo tardi » di Leonide Moguy con Vittorio De Sica, Anna Maria Pierangeli e con Lois Maxwell.



GERMANIA - « Epilog » di Helmunt Kantner con Fritz Kostner, Irene von Meyendorf, Paul Hoerbiger e la Moissi.



STATI UNITI - « September affair » di William Dieterle con gli attori Joan Fontaine, Joseph Cotten e Francoise Rosay.

Farrar e Cyril Cussack. Non c'è conferma ufficiale della presentazione del film di Dmytryk *Give us this Day* (cui ha preso parte la nostra Lea Padovani) pur essendone stato annunciato l'invio a Venezia da parte della casa distributrice. India, Irlanda e Jugoslavia presenteranno un'opera ciascuna. Il film jugoslavo, diretto da Milenko Stankovitch, un veterano di Venezia, è intitolato *Carobni Mac (La spada magica)*. Due film sono stati inviati dal giovane Stato d'Israele: *My father's house* (regia Floyd Crosby) ed *The Great Promise* (di Joseph Leytes). Tra i paesi a produzione limitata l'Irlanda presenterà un documentario dedicato al famoso letterato W.Y. Yats; la Svizzera, il Sud Africa, l'India e l'Uruguay (quest'ultimo partecipa per la prima volta alla manifestazione veneziana) presenteranno dei cortometraggi, mentre Danimarca e Lussemburgo invieranno rispettivamente un cortometraggio e un documentario. Un originalissimo documentario che ha grandi qualità spettacolari sarà presentato dall'Olanda: s'intitola *Memory box* ed è realizzato da Nikolaas Kormendy che ha tra l'altro utilizzato una serie di shorts dei primissimi anni del '900 riuscendo a disegnare un interessantissimo panorama di avvenimenti dell'epoca. Una nazione che ha un posto d'onore nella produzione cinematografica — la Svezia — invierà la più recente opera di Ajf Sjioberg *Bara en mor (Soltanto una madre)* interpretato da Eva Dahlbeck e Ragnar Falck. Il Messico non ha mancato di rispondere all'invito con tre film della sua produzione appena ultimata: *Rosauro Castro* di Roberto Gavaldon interpretato da Pedro Armendariz, Carlos Lopez Montezuma, Isabel del Puerto. Faremo la conoscenza d'un altro regista messicano, Bustillo Oro di cui vedremo *El hombre sin rostro* con Arturo de Cordoba; il terzo film è di Ismael Rodriguez e si intitola *Sobra las olas (Sopra le onde)* con Pedro Infante e Alicia Neyla. Non sarà presentato — perchè non terminato — l'ultimo film di Emilio Fernandez «Un dia de vida» interpretato da due dei nove fratelli Fernandez: Fernando e Jame, il quale è attualmente in Italia per accompagnare la cognata Columba Dominguez, che è anche la protagonista femminile del film. Con 6 film e il lungometraggio di Walt Disney *Cinderella* (che sarà proiettato nella sera dell'inaugurazione della mostra) si presenta quest'anno la produzione americana. Secondo il calendario delle proiezioni seguono: *Once a thief* prodotto e diretto da William Lee Wilder (che ha recentemente realizzato in Italia «Tre passi a nord») con Cesar Romero, June Havoc e Lon Chaney Jr.; *Asphalt Jungle* diretto da John Huston che riportò due anni fa un grande successo con «Il tesoro della Sierra Madre»; *Caged* realizzato da uno dei registi della vecchia guardia hollywoodiana, J. Cromwell; *September affair* interpretato da Joan Fontaine e Joseph Cotten (alcune scene sono state girate in Italia) per la regia di William Dieterle: *Panic in the streets* diretto da Elia Kazan e interpretato da una schiera di « rivelazioni » tra cui Richard Widmark e Paul Douglas; e infine il film più premiato in tutta la recente produzione di Hollywood: *All the King's men* regia di Robert Rossen, interpreti principali Broderick Crawford, Joanne Dru e Mercedes Mc Cambridge.

La partecipazione della Francia s'è avuta con qualche ritardo, dopo trattative piuttosto lunghe: sono stati inviati a Venezia 6 film spettacolari ed altrettanti documentari: *Orphée*, diretto da Jean Cocteau, interpreti Jean Marais e Marie Casarés; *Dieu a besoin des hommes* regia di Jean Delannoy, con un complesso di attori celebri tra cui Pierre Fresnay e Madlein Robinson; *Justice est faite* di Henry Cayatte il cui ruolo principale è affidato a Valentine Tessier; *La ronde* diretto da Max Ophuls, con J. Louis Barrault, Simone Signoret, Simone Simon, Danielle Darrieux e la nostra Isa Miran-



INGHILTERRA - « The dancing years » di Harold French con Dennis Price, J. Aleisser.



MESSICO - « Rosauro Castro » di R. Gavaldon con P. Armendariz e Maria Douglas.



ISRAELE - « My father's house », produzione e regia di Herbert Klyne e Meyer Levin.



SPAGNA - « Don Juan » di Jose' Luis Saens con Antonio Vilar, Annabella e E. Guitart.



FRANCIA - « La Ronde » di Max Ophuls con Jean Louis Barrault, Simone Simon, Danielle Darrieux e Isa Miranda.



ITALIA - « E' piu' facile che un cammello... » di Luigi Zampa con Jean Gabin, Julien Carrette, Elli Parvo, Mariella Lotti.



STATI UNITI - « Caged » di John Cromwell con Eleanor Parker, Agnes Moorehead, Ellen Corby, Hopen Emerson.

da (che ebbe già Ophuls come regista per il suo primo film «La signora di tutti»); *La vie commence demain* un film con attori d'eccezione, spettacolare e documentario al tempo stesso, che allinea accanto ai nomi di Jean Pierre Aumont e André Labarthe, quelli tutt'altro che consueti per il cinema, degli scienziati Joliot-Curie (marito e moglie) del pittore Picasso, di André Gide, Jacques Prevert, Le Corbusier e Jean Rostand; l'elenco dei film fracesi termina con *Rendex-vous avec la chance* diretto da Reinert con Daniele Delorme.

Per la partecipazione italiana la scelta è stata fatta con il giusto criterio di offrire un saggio dei diversi stili del nostro cinema e del meglio della produzione dovuta a veri e propri complessi industriali. Sarà dunque presentata l'edizione italiana di *Terra di Dio* curata personalmente da Rossellini, opera che attende un sereno giudizio in sede internazionale dopo le schermaglie polemiche suscitate dalla edizione americana; la produzione « Universalia » partecipa con *Prima Comunione* regìa di Alessandro Blasetti il quale dopo la parentesi storico-rievocativa di «Fabiola» è tornato alla sua limpida vena di narratore: il regista francese Leonide Moguy, che ha spostato la sua attività in Italia, presenterà *Domani è troppo tardi*, un'opera impegnativa, poetica e polemica al tempo stesso, che si giova della collaborazione di Vittorio De Sica. Altri due film fuori concorso rappresenteranno il nostro paese: *Francesco, giullare di Dio*, per la regìa di Rossellini. Attori professionisti e dei veri frati francescano sono i protagonisti del film al quale prendono parte anche Aldo Fabrizi ed Arabella Lemaitre; la Cines presenterà una produzione realizzata da Carlo Civallero per la regìa di Luigi Zampa *E' più facile che un cammello...* di cui sono gli interpreti principali Jean Gabin, Mariella Lotti, Elli Parvo, Julien Carette e Carletto Sposito. La Spagna ha inviato due film: *La noche de sabado*, di Rafael Gil con Maria Felixe Rafael Duran, e *Don Juan* (diretto da José Luis Saenz ed interpretato da Antonio Vilar e da Annabella) che dovrebbe costituire una interpretazione « autentica » della famosa vicenda già sfruttata con molto successo dalla cinematografia hollywoodiana.

E qui finisce la nostra rassegna preliminare dei film presentati alla mostra veneziana.

Molti attori, registi, produttori, tecnici verranno quest'anno al Lido per assistere alla presentazione dei loro film. Alla Direzione della Mostra sono fin qui giunte le adesioni degli attori Nicole Courcel, Jacqueline Plessis, Josette Day, Renée Cosima, Antonio Villar, Maria Montez, Jean Pierre Aumont, Lois Maxwell, Maria Felix, Aldo Fabrizi, Mariella Lotti, Richard Widmark, Ingrid Bergman, Vittorio De Sica, Jean Gabin, Jean Marais, Irene Mejerdof, Paul Hörbiger, Glynis Johns, Ludmilla Dudarova, Arabella Lemaitre, Rafael Duran, Jennifer Jones. Francoise Rosay; dei registi: Marcel Carné, René Clair, Alexander Korda, Leonide Moguy, Alessandro Blasetti, Roberto Rossellini; dei produttori: David O' Selznick, Salvo D'Angelo, Carlo Civallero per la Cines, Peppino Amato, C.G. Duvanel.

Vogliamo ora accennare brevemente a due iniziative comprese nel programma della manifestazione: la « Mostra-mercato del film » e il Festival internazionale dell'alta moda e del costume. La prima è una innovazione di quest'anno e risponde alla necessità, da tempo avvertita, di convogliare e disciplinare gli interessi, gli affari e i contratti cinematografici tra produttori e noleggiatori, produttori ed esercenti. Il Festival della moda e del costume è già al suo secondo anno di vita e vi prenderanno parte quattro Nazioni: Gran Bretagna, Italia, America, Francia. Vi saranno sfilate di modelli ed una presentazione di costumi realizzati per il cinema.

Qualche parola va infine detta, con la massima serenità, agli assenti. Non rimane che da considerare, e con profonda amarezza, come alcuni paesi abbiano voluto sottrarsi ad una delle occasioni più importanti di quegli scambi culturali che sono una caratteristica essenziale del mondo civile. Il criterio di imparzialità ch'è alla base della manifestazione veneziana non può fare ombra a nessuno e costituisce anzi la premessa indispensabile alla riuscita d'una manifestazione internazionale. Se ad una mentalità aperta e serena si contrappone una preconcetta ostilità, non è difficile stabilire da quale parte sia il torto.

MARIO NATALE

GIURIA DELL'XI MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

MARIO GROMO, Pres. - UMBRO APOLLONIO - ANTONIO BALDINI - ERMANNO CONTINI - DIEGO FABBRI - PIERO GADDA CONTI - ARTURO LANOCITA GIANLUIGI RONDI - ENZO MASETTI.

GIURIA PER IL CONCORSO PER UN SOGGETTO CINEMATOGRAFICO

DIEGO FABBRI, Pres. - P. GADDA CONTI - ANTONIO BALDINI - ENRICO FALQUI - ALESSANDRO BLASETTI - GAETANO CARANCINI - PAOLO ZAPPA.



INGHILTERRA - «Gone to earth» di Powell-Pressburger con Jennifer Jones, D. Farrar.



ITALIA - « Prima comunione » di Alessandro Blasetti con Aldo Fabrizi, L. Dudarova.



STATI UNITI - « Cinderella », cartone animato prodotto e diretto da Walt Disney.



SVEZIA - « Bara en Mor » di Alf Sjioberg con Eva Dahlbeck, Ragnar Falck e la Palme

UNA DELLE TRE "RETROSPETTIVE"

Mito e realtà de

Non è facile stabilire dove finisca la biografia vera e
Certo è che si tratta della più completa ed acclam

Greta Garbo (Greta Gustafsson), una delle più famose attrici del cinema, nacque a Stoccolma, in Blekingegatom N. 32, il 18 settembre 1906, da Swen Gustafsson, piccolo uomo d'affari. « Sono nata in una casa. Sono cresciuta come crescono tutti. Non mi piaceva andare a scuola», così la diva riassunse tutta la sua infanzia, in uno dei rari momenti di espansione, parlando con un intervistatore, chi sa come e per quale miracolo ammesso alla sua presenza.

La diva, infatti, o per una sorta di pudore che la costringe a non parlare mai di sé, o per mantenere anche nella vita privata quell'alone di misterioso fascino delle creature cinematografiche a cui ha prestato volto e sensibilità, per quanto biografi e reporters si siano dati da fare, non ha mai sollevato il velo che copre, impenetrabile, la sua esistenza. « Se la mia infanzia sia stata felice — ha continuato la « start », — se da ragazza abbia fatto la serva, se sia innamorata e tutte le cose che vogliono sapersi da me, quale differenza porterebbero nei personaggi che interpreto? Il pubblico mi riconosce dal mio lavoro. Che può interessare la mia vita provata? Sono un essere umano come tutti gli altri, e voglio che qualche cosa mi venga lasciata. Non intendo di essere come un pesce in un acquario ».

Sicchè rimane assai difficile sceverare, tra quanto è stato scritto sulla Garbo, quel che di vero e quel che di falso contengano le sue biografie. Comunque quel che è certo che è Greta Gustafsson, non ancora Garbo, allorchè, quattordicenne, perdette il padre fu costretta ad impiegarsi. Taluni biografi vogliono che la piccola Greta abbia iniziato la sua vita di lavoro facendo l'insaponatrice in una barbieria. Interrogata in proposito dal fortunato intervistatore la Garbo rispose sibillinamente: « Non mi riguarda, e anche se fosse vero non me ne importerebbe ».

Altro dato positivo è la sua assunzione, in qualità di commessa, presso il « reparto cappelli » dei Magazzini Bergstrom di Stoccolma (anche sua sorella Alva ed il fratello Sven furono costretti a cercarsi lavoro). Ed un giorno il direttore di tale reparto la invitò ad accompagnarlo con i migliori modelli dal fotografo, per studiare un lancio pubblicitario dei suoi copricapo per signora. Dalle foto passò ai film pubblicitari, alcuni dei quali di sapore e intonazione comica, che un certo capitano Ring cominciò a produrre. Questa nuova attività, per cui Greta aveva ormai lasciato i magazzini Bergstrom, doveva farla notare da Erich Petschler, direttore di teatro, che le fece interpretare un film *Erik il vagabondo*.

Consigliata da Franz Envall, cominciò a frequentare la « Dramatic School » del Teatro Reale di Stoccolma. Fu lì che avvenne l'incontro decisivo per la vita della futura stella: fu lì, infatti, che Mauritz Stiller, già noto nel mondo cinematografico europeo, s'imbattè con lei, ne intuì il « temperamento » e la « personalità », la condusse con sé a Rasundo (la piccola Hollywood svedese), ove nella Swenska-Film le mutò nome, ribattezzandola Garbo, e le affidò la parte di « Contessa Dolina » ne *La leggenda di Gösta Berling*. Il film venne presentato a Berlino e Greta, con Mauritz Stiller, fu presente alla « prima »: successo calorosissimo che si ripetè dovunque. Stiller voleva girare un secondo film con l'attrice che aveva rivelato, e partì con lei per Costantinopoli. Ma i capitali mancarono improvvisamente e George Wilhelm Pabst chiamò a Berlino l'attrice che affiancò ad Asta Nielsen in *La vita senza gioia* (1925), una dei più caratteristici film dell'altro dopoguerra.

Intanto era giunto in Europa Lewis B. Mayer, della Metro-Goldwyn Mayer, alla ricerca di nuovi talenti da importare ad Hollywood. Egli convinse Stiller ad accettare un contratto che lo legava alla sua casa: ma Stiller volle che anche la giovane attrice varcasse l'Oceano con lui. Egli l'avrebbe diretta, pensava il regista de *Il tesoro di Arne*, avrebbe sviluppato quella sensibilità intuita al primo incontro: invece il primo film che la Garbo interpretò ad Hollywood *Il torrente* (1926) accanto a Ricardo Cortez, fu diretto da Monta Bell.

La regia del secondo, *La tentatrice con* Antonio Moreno e Lyonel Barrymore, che immediatamente seguì, nello stesso anno, a *Il torrente*, doveva essere affidata a Stiller, ma lo svedese, in contrasto con la produttrice, da cui più tardi doveva « sganciarsi » per passare alla Paramount, fu all'ultimo momento sostituito da Fred Niblo. Il duo venne separato, la coppia spezzata: e Stiller, dopo aver realizzato qualche altro film, abbandonò, deluso e sfinito, Hollywood per tornarsene a Stoccolma, dove morì l'8 novembre 1928. E qui nasce una delle tante leggende che inflazionarono la vita della diva: la leggenda dei suicidio del vecchio Mauritz, disperato per il distacco dalla creatura che aveva amorosamente plasmato.

Durante la lavorazione di *La tentatrice* la Garbo ricevette la notizia della morte di sua sorella. « Forse quella tragedia — scrisse poi Fred Niblo — le diede un sentimento più profondo della parte che stava interpretando, anzi fu proprio l'elemento essenziale della sua profondità espressiva ».

Da quel momento ebbe inizio la serie delle memorabili interpretazioni, che crearono il « fenomeno Garbo »: una serie di reincarnazioni dello stesso personaggio: quello della donna vittima della sua stessa *fatalità*. Eccola nel 1927 protagonista, a fianco di John Gilbert e Lars Hanson, di *La carne e il diavolo*, diretto da Clarence Brown; eccola ancora, nello stesso anno in *Anna Karenina*, diretto da Edmond Goulding, sempre con John Gilbert. Anche nel 28' due sono i film imperniati su di lei: *La donna divina*, diretto da Victor Sjostrom, e *La donna misteriosa*



Indossatrice di costumi



Indossatrice di cappelli.



« Regina Cristina »

DELLA MOSTRA

lla Garbo

e dove cominci la fantasia

nata "star" di tutti i tempi



diretto da Fred Niblo. Ed è con *La donna divina*, un romanzo sulla vita di Sarah Bernardt, che la Garbo assurse definitivamente al rango di « stella ».

Nel 1929 la sua attività fu più intensa: quattro film, e cioè, *Donna che ama* diretto da John S. Robertson, *Orchidea selvaggia*, diretto da Fred Niblo, con Lewis Stone e Nils Asther, *Destino*, diretto da Clarence Brown, con John Gilbert, Douglas Fairbanks Jr. e Dorothy Sebastian, e *Il bacio*, diretto da Jacques Feyder.

Intanto il sonoro trionfante obbligava Greta Garbo a studiare l'inglese: e la diva, diventata padrona della lingua che per lei era stata sempre piuttosto ostica, girò, nel 1930, il suo primo film parlato: *Anna Christie*, la cui trama era basata sulla omonima commedia di E. O'Neill, diretto da Clarence Brown, ed interpretato, oltre che dalla stella, da Charles Bickford e da Marie Dressler.

Nel 1931, superato trionfalmente lo scoglio del sonoro, la Garbo interpretò altri due film: *Cortigiana*, la cui regia doveva essere affidata in un primo tempo a King Vidor, e che fu invece diretto da Robert Z. Leonard, in in cui le fu compagno Clark Gable e *La modella*, diretto dal solito Clarence Brown, con Robert Montgomery e Lewis Stone, ispirato a *Saffo* di Daudet.

Nel 1932 la Garbo riapparve in altri quattro film: *Romanzo*, un film in costume dalla commedia di Sheldon imperniata sulla cantante Rita Cavallini diretto da Clarence Brown, *Mata Hari*, diretto da George Fitzmaurice, con Ramon Novarro, *Come tu mi vuoi*, diretto dallo stesso Fitzmaurice, dalla omonima commedia pirandelliana, con Eric von Stroheim e Melwyn Douglas, e *Grand Hotel*, diretto da Edmound Goulding, con John Barrymore, Lionel Barrymore, Joan Crawford, Wallace Beery, Lewis Stone e Jean Hersholt.

Da quel momento, consolidata ormai la sua fama, la stella non gira più di un film all'anno: eccola nel 1933 in *Regina Cristina*, diretto da Rouben Mamoulian, con John Gilbert, imposto dalla Garbo, Lewis Stone, Maureen O' Sullivan e C. Aubrey Smith; l'anno dopo è protagonista de *Il velo dipinto*, diretto da Richard Boleslawski, con Herbert Marshall e George Brent; nel 1935 Clarence Brown tornò a dirigerla in una nuova edizione di *Anna Karenina*, con Frederic March, Basil Rathbone, Maureen O'Sullivan e Freddie Bartholomew; nel 1936 la Garbo ci diede la sua più perfetta e raffinata prestazione artistica, comparendo in *Margherita Gautier*, diretto da George Cukor, con Robert Taylor; nel 1937 le fu affiancato Charles Boyer in *Maria Walewska*, diretto da Clarence Brown.



« Margherita Gautier »



« Non tradirmi con me ».





« La carne ed il diavolo »



« Donna divina ».

Si concluse, così, il ciclo del personaggio della donna misteriosa e magnetica che dopo aver sconvolto la vita di uno o più uomini, finisce per pagare, il più delle volte tragicamente, l'inconsapevole tentativo di turbare l'*ordine* apparente delle cose. E nel 1939 Ernest Lubitsch, dirigendola in *Ninotcha*, si incaricò di rivelare al pubblico un aspetto nuovo ed insospettato della « fatalissima »: sul filo di una storia inventata da Billy Wilder, Charles Brackett e Walter Reisch, permeata tutto di un saporito umorismo, Lubitsch guidò la stella sul binario del film comico: e due anni dopo Cukor, a cui fu affidata la regia del quasi farsesco *Non tradirmi con me*, le fece decisamente troncare i ponti con il passato. E proprio quegli stessi americani che s'erano affaticati dal 1926 a fabbricarsi il loro idolo di celluloide, il mito Greta Garbo, la « divina », la « fatalissima », la « divoratrice », la « sfinge », l'« unica », eccetera, eccetera, (per lunghi anni soggettisti, sceneggiatori, registi, operatori, truccatori, sarti di grido avevan dato il loro contributo alla costruzione dell'idolo dal volto pallido, languente ed estenuato, giungendo — come s'è detto — con *Margherita Gautier* alla più alta e rarefatta personificazione dell'ermetica diva) con duemila metri di pellicola ed una commediola sospesa a mezzo tra il sentimentale e la pochade, distrussero la *fatica* di quasi vent'anni. Chè la Garbo impegnandosi in una parte leggera e inconsistente — una parte che, se mette ancora una volta in evidenza le doti di commediante di eccezione della diva, lascia alla fine della proiezione, la bocca piuttosto amara e determina un senso invincibile di pietà — dimenticando i *sublimi* languori di Margherita o di Regina Cristina, danza scomposti balli moderni, civetta come una qualunque pin-up girl, ancheggia provocante, si ubriaca, nuota, scia, giungendo persino a caricaturare la propria *maniera*. Dopo questa esibizione che ha deluso molta parte degli ammiratori di un tempo, Greta Garbo, in disaccordo coi produttori, circondata dalla freddezza degli spettatori della nuova generazione, ha girovagato, mantenendo il più stretto incognito, per l'Europa: dalla natia Svezia all'isola di Capri, invano inseguita dai cronisti a caccia di interviste.

GAETANO CARANCINI







Film
DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA
TEL. 65031 - 681945

Quattro registi

"PERCHE' HO DIRETTO

MOGUY


LEONIDE MOGUY con LOIS MAXWELL

Noi registi del cinematografo abbiamo la fama di crearci un alone di leggenda che, poi, alla fine dei conti, ha le più disparate origini: trattandosi di colleghi americani, l'alone lo crea l'agente della pubblicità; trattandosi di colleghi dalla turbinosa vita privata, l'alone lo creano i curiosi che, assai lontani dall'animo e dall'idole degli interessati, danno interpretazioni erronee a ogni loro manifestazione apparente; trattandosi di registi che, come me, hanno diviso la propria vita di lavoro tra diverse nazioni del mondo, basta lasciar fare alle voci dei colleghi e dei giornalisti per trovarsi improvvisamente sospesi su una specie di tappeto volante di bugie e di ipotesi. E' facile immaginare il torrente di chiacchiere che sgorgò dal semplice fatto che io, con fermezza da visionario, rifiutassi tutte le offerte di lavoro che mi venivano e che, intanto, mi affannassi a girare l'Europa con un copione sotto il braccio cercando di convincere i più disparati produttori a realizzare il *mio* film, il film che sentivo di poter fare solo io e che, come i miei precedenti *Prigione senza sbarre, Le mioche, Conflitto,* doveva dire una parola nuova e aiutare la soluzione di un grave problema sociale. Si trattava, dunque, di un film sull'educazione sessuale dei ragazzi, pensato e scritto in collaborazione con Alfred Machard che a questo argomento aveva dedicato una intera serie di racconti e di romanzi. Dopo nove anni di maturazione dell'idea e di lavoro mi sarebbe parso, mettendo da parte quel progetto e realizzando un film « qualsiasi », di tradire una tesi, che, come padre e come uomo, io mi sentivo di difendere con tutta l'anima e con tutti i mezzi a mia disposizione. E quali mezzi ha a dispozione un regista cinematografico, se non il cinematografo?

Nell'estate del 1948, durante la Mostra di Venezia, dalla quale undici anni prima avevo avuto il maggior premio per la mia *Prigione senza sbarre,* fui spontaneamente interpellato da alcuni produttori italiani. Il calore del loro consenso mi parve meno platonico di quello trovato fin allora e, sia per i ragazzi italiani che avevo veduto sullo schermo (prima di tutto in *Sciuscià),* sia per l'indole mediterranea dei giovani che vedevo in Italia e che mi parevano segnati dal destino artistico per esprimere al mondo una tesi di verità, accentrai tutti i miei sforzi affinchè il mio film fosse italiano. Poichè le opinioni che maggiormente avvallavano la mia tesi erano dovute anche ad insigni personalità cattoliche (« Il mistero nel quale si avvolge l'atto naturale della riproduzione costituisce un pericolo, eccita l'immaginazione, alimenta il desiderio ed esaspera la curiosità », avevano detto gli abati Fonssagrives e Naudet) non esitai nemmeno davanti agli ostacoli che gli amici pessimisti vedevano sorgere dalla religione del popolo italiano. In America la mia idea era stata approvata da scenziati e giornalisti, in Francia da Machard, ma anche altrove avevo trovati poco consenso del mondo cinematografico; in Italia, invece, mi trovai subito affiancato da collaboratori che misero a disposizione della mia causa la loro esperienza, la loro conoscenza, la loro dialettica. Poichè essi sono stati i collaboratori della sceneggiatura italiana li cito, nell'ordine in cui li ho inconstrati: Paola Ojetti, Oreste Biancoli e Giuseppe Berto. Devo a questo punto parlare di Amato e Rizzoli che seppero, per primi, credere anche alla necessità sociale del film e mi offrirono tutti i mezzi necessari a realizzarlo. La preparazione fu lunga, esasperante, perchè ogni giorno sorgeva un nuovo problema di ordine artistico, pratico, psicologico ma i miei collaboratori, che sembravano godere a vedermi mordere il freno perchè vedevano che quell'attesa andava ad arricchire l'opera d'arte, mi rincoravano. Ogni difficoltà fu superata e si giunse subito al primo giro di manovella quando della sceneggiatura s'innamorò Vittorio De Sica che accettò non soltanto di interpretare la parte del maestro, cioè del protagonista adulto, ma di aiutarmi nella preparazione e nella direzione dei mirabili ragazzi.

Oggi il film è prodotto, grazie alla meravigliosa collaborazione di Vittorio De Sica e di una compagine artistica di prim'ordine e di tecnici e operai che mi hanno assecondato in modo veramente indimenticabile. E parte pel mondo, a dire la sua parola di verità. Non chiedo degli applausi. Mi basterà che, vedendolo, qualche genitore ricordi un episodio della sua fanciullezza e senta quali pericoli ha corso, o sofferto, o evitato, e guardino con maggior comprensione — quando occorra — ai problemi dei suoi figlioli. Se all'uscita dal cinematografo, nel buio della sera, vedrò brillare qualche lagrima sul ciglio dei miei spettatori saprò con certezza di avere compiuto la mia missione. E come artista e come uomo mi riterrò favorito dalla Provvidenza.

LEONIDE MOGUY

Velluto di Hollywood
PAGLIERI
LA MERAVIGLIOSA CIPRIA CHE DURA TUTTO IL GIORNO

parlano dei loro film

PROPRIO QUESTO FILM"

BLASETTI

Caro Contini,

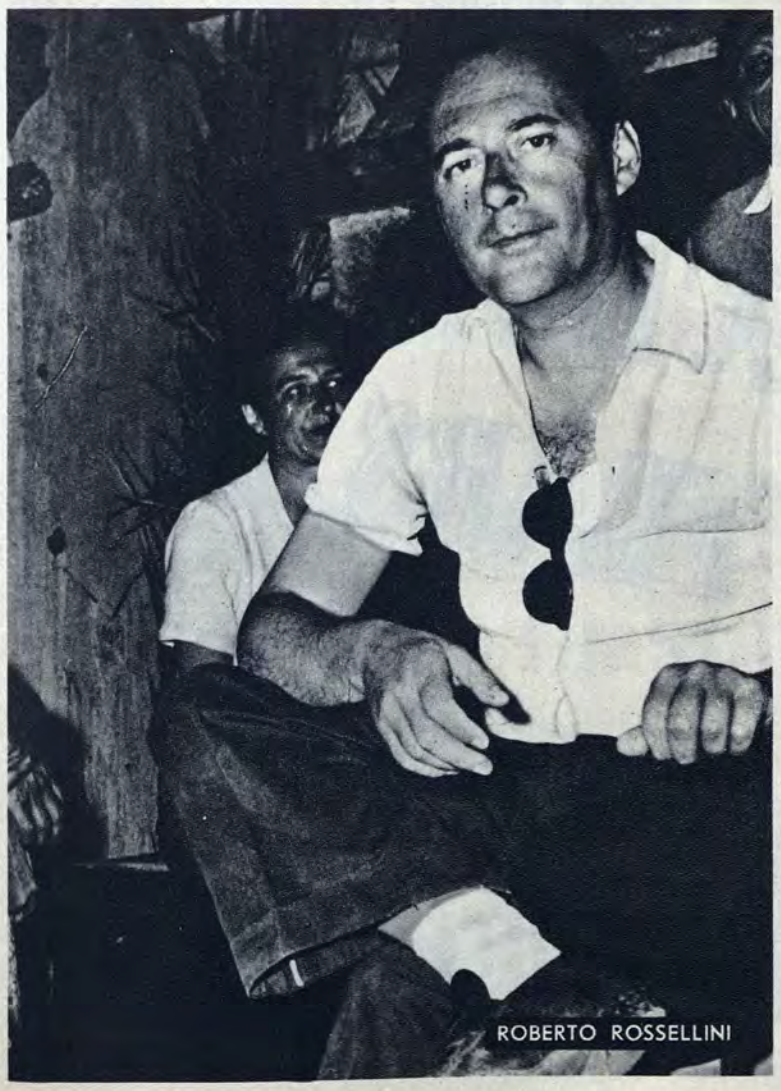
mi chiedi « Che film è *Prima Comunione* » e « cosa vuol significare in sè ». Sono domande alle quali credo risponderai più propriamente tu stesso quando avrai visto il film. Io ti confesso il mio imbarazzo. Ciascuno di noi ha il diritto — vorrei dire addirittura il dovere — di dare una ragione d'essere e cioè di annettere una importanza magari decisiva alla propria opera. Ma un certo pudore giustificabile — vorrei dire necessario — impedisce di farne pubblica dichiarazione. Ora io ho lavorato alla ricerca di un soggetto per tre mesi prima di indirizzarmi su questa idea di Zavattini; ha impiegato altri due mesi nell'esaminare con l'autore i rischi, gli ostacoli ed i problemi del trattamento. Infine ho lasciato che il lavoro di sceneggiatura, minuziosamente sviluppato e ricorretto dall'autore in continuo contatto con me, si protraesse per altri sei mesi. E' evidente che per me *Prima Comunione* non è un film qualunque. Ma è altrettanto evidente che se questo lavoro preparatorio di un anno ha dato qualche risultato, potrebbe voler dire comprometterlo anticiparne da parte mia il valore presunto ed il carattere.

Sul film, quello che vuole essere e che vuole dire, consentimi dunque di non parlarti, attendendo con me che ne stabiliate voi critici peso e profilo.

Posso dirti invece che con *Prima Comunione* ho voluto anche, disponendo di un racconto e di un ambiente particolarmente adatti alla scelta di attori non professionisti, affidare invece esclusivamente ad attori professionisti anche il più piccolo dei ruoli del film: sono dell'idea infatti che ormai il ricorso alla spontaneità ed alla credibilità dell'uomo della strada — sistema del quale mi sento in parte responsabile e non senza fierezza — abbia esaurito il suo ciclo utile (che era quello di dichiarare morto un antico sistema di recitazione) e superato il suo clima documentario più opportuno. Non che ad attori occasionali ci si debba proibire tassativamente di fare più ricorso; ma mi sembra giunto il momento di abbandonarne il sistema. Nell'arte — e deve essere considerata arte anche quella degli attori — niente si può raggiungere senza affinamento, esperienza, metodo. Gli attori hanno da essere professionisti per arrivare a superare la distanza tra lo schermo e il cuore dello spettatore, per poter coscientemente esprimere la parola dell'autore ed interpretare coscientemente le intenzioni del regista.

Non è morto l'attore; è morto un certo sistema di recitazione: è morto il freddo mestiere. Che io sia riuscito a far sì che i miei diciotto attori siano credibili nei caratteri e nei personaggi loro affidati è un'altra faccenda che dovrete dir voi. Io posso soltanto dichiararti le mie intenzioni e le mie convinzioni, sospintovi, tra l'altro dalla preoccupazione che, diventando moda l'altro sistema, si creerebbero schiere di spostati da una parte e di disoccupati dall'altra.

ALESSANDRO BLASETTI



ROBERTO ROSSELLINI

ZAMPA

I soggetti dei miei films li ho sempre scelti in funzione di un preciso concetto, escludendo il movente episodico di una particolare e locale convenienza.

Il concetto di cui ho fatto cenno è quello di sottolineare, attraverso la complessa e vasta espressione di un film, situazioni umane nel clima sociale e politico e spirituale che potrei chiamare « della giornata »: assecondare cioè — attraverso il setaccio di una critica attenta e il più possibile spassionata — la cronaca dei tempi, e di codesti tempi fissarne i significati, il colore, la « moralità ». Con *Vivere in pace* ho cercato di dar vita a una pellicola che suggerisse una parola di speranza nel dilagante pessimismo di quel ricorso storico.

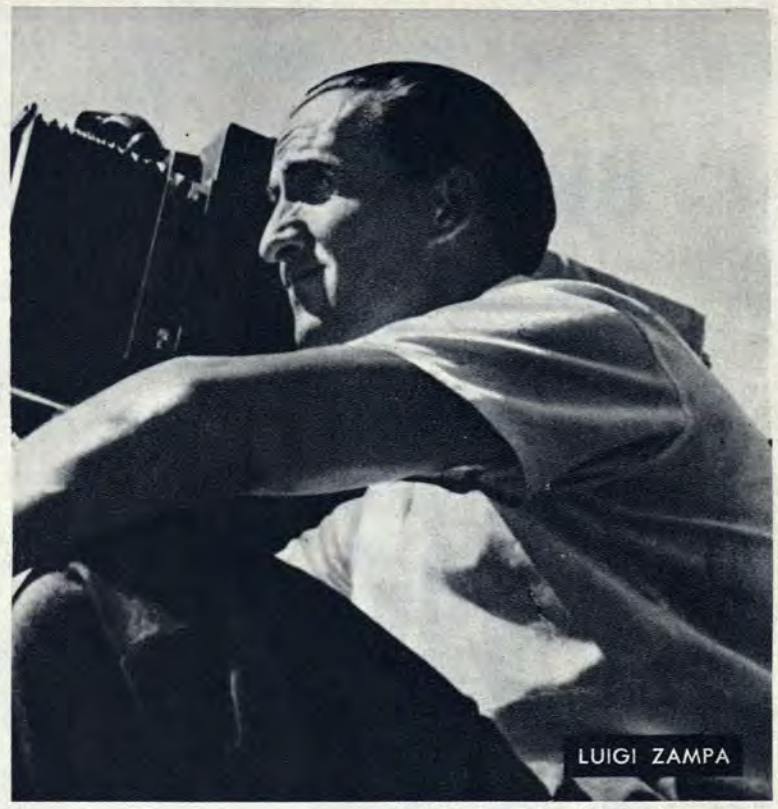
Subito dopo *Onorevole Angelina:* una inchiesta sulla vita di una borgata povera: l'intento non è stato quello di fare una pittura d'ambiente, ma di denunciare un « fatto » sociale, e denunciarlo direi all'opinione pubblica, perchè sapesse. Il Paese si preparava e si maturava nella vita democratica: era il momento d'intervenire, sottolineando una cronaca con intenti sociali.

Poi *Anni difficili* riprese e fissò i punti salienti di un periodo della vita politica italiana, accostando all'amarezza delle conseguenze imposte da un errore politico, il monito per un ripiegamento delle coscienze definitivo e risanatore.

Con *Linea bianca* (il titolo è stato poi cambiato in *Cuori senza frontiere*) volli affrontare il problema cruciale del giorno: il dramma dei confini, non solo italiani ma di tutti i paesi del mondo.

Da argomenti di cronaca di vasta conoscenza, con *E' più facile che un cammello...*, sono passato ad un problema forse più difficile perchè meno risolvibile di ogni altro: un'inchiesta sul mondo dei ricchi, in una società normalizzata. In questa società i ricchi recitano la loro parte fino in fondo: accanto ai ricchi i poveri nella loro travagliata giornata. Dal conflitto dei due mondi opposti da sempre, nasce il film che, avendo per pretesto un gioco meccanico — che, fra l'altro, chiama in causa l'al di là — giunge a una moralità eterna, il cui significato è sintetizzabile nel concetto che la giustizia umana, squilibrata da cause inconciliabili, può essere misurata e pesata e definita dall'intervento di una divinità che, come quella cristiana, soppesi la sostanza negando contemporaneamente le apparenze ingannevoli e malcerte dei fatti compiuti dagli uomini. Il film si giovà di Jean Gabin, attore maturo per passare dal « suo » personaggio — fin qui accettato dal pubblico — ad altro ruolo completamente diverso e direi contrastante: l'esperimento — a mio parere — è dei più felici. Comunque l'ultima parola al pubblico, che dirà anche definitivamente se il difficile assunto del film è stato da me portato a compimento, attraverso le difficoltà che l'argomento — nuovo soprattutto per l'esperienza dei registi italiani — mi ha proposto.

LUIGI ZAMPA



LUIGI ZAMPA



ALESSANDRO BLASETTI

ROSSELLINI

Una delle più tenaci lezioni di quest'ultima guerra, è stata quella di un egoismo aggressivo. Adottato inizialmente come difesa è diventato poi una seconda natura dell'individuo che gli dà, è vero, una sicurezza spietata, ma che lo lascia in una solitudine nuova, senza speranza.

Da tempo maturavo l'idea di rendere, dopo i drammi della guerra, questa tragedia del dopoguerra: la tragedia di questa aggressiva e disumana solitudine senza più miti, che trasferendo il mondo intero dentro la creatura gli dà l'orgogliosa certezza di poter vivere ignorando l'amore, l'umiltà, la comprensione e che, ridotta ai suoi termini estremi, tornava ad essere con accento nuovo, ma con significato antichissimo, la lotta fra Creatore e creatura.

Trovata l'interprete che potesse dare al personaggio realtà assoluta; in Stromboli — che smentiva i manierati clichès delle isole felici — avevo trovato i termini naturali del linguaggio drammatico. Se la protagonista era un caso limite, l'isola ne era un altro. Ridotta alla più schematica nudità la vicenda che il mio personaggio si apprestava a vivere, accentrata la tragedia su di lui e sul suo tormento, la natura e la sua ostile avversa terribilità da una parte e gli uomini con la loro incomprensione dall'altra, diventavano i soli necessari elementi di contrappunto, e Stromboli me li forniva alla perfezione.

Così, gli schemi dell'antica tragedia, mi parvero i soli possibili a dar vita a questa lotta fra Creatore e creatura.

Personaggio - protagonista la donna, cinica ed egoista, che ha contro di se quel duplice silenzioso corso: gli uomini con la loro gretta incomprensione, la natura ostile e avversa. Ignorato, invisibile ma onnipresente, il suo antagonista: Dio.

E' contro di lui, che nel suo atteggiamento contraddittorio, la protagonista lotta ribellandosi al coro; ad ogni istante combattuto tra i suoi sentimenti di orgogliosa rivolta e di negazione e quelli di sottomissione obbediente che le detta la ignota voce interiore nascosta nella sua anima.

Dio, il suo antagonista, non si rivelerà che all'ultimo, quando avrà trionfato sul coro e sulla protagonista, conducendola al vertice della sua cocente disperazione, per piegarla ad invocare la luce della Grazia che la liberi dalla sua disumana solitudine.

ROBERTO ROSSELLINI

la BRITISH FILM PRODUCERS ASSOCIATION

presenta alla XI^a MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

THE BLUE LAMP
MORNING DEPARTURE
ODETTE
GONE TO EARTH
STATE SECRET
DANCING YEARS

FILM INGLESE..... SINONIMO DI SUCCESSO!!

XI MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA



LA MOTION PICTURE ASSOCIATION *of America Inc.*

presenta

COLUMBIA

ALL THE KING'S MEN

(Tutti gli uomini del re - Les fous du roi)

BRODERICK CRAWFORD - JOANNE DRU - MERCEDES Mc CAMBRIDGE

Regista: ROBERT ROSSEN

★

METRO GOLDWYN MAYER

THE ASPHALT JUNGLE

(Giungla d'asfalto - Quand la ville dort)

STERLING HAYDEN - LOUIS CALHERN - JEAN HAGEN

Regista: JOHN HUSTON

★

20th CENTURY FOX

PANIC IN THE STREETS

(Bandiera gialla - Panique dans la rue)

RICHARD WIDMARK - BARBARA BEL GEDDES - PAUL DOUGLAS

Regista: ELIA KAZAN

PRODUZ. WALT DISNEY

DISTRIBUITA DALLA R. K. O. RADIO FILMS

CINDERELLA

(Cenerentola - Cendrillon)
in Technicolor

la più bella storia d'amore che abbia mai scaldato il cuore degli uomini

★

PARAMOUNT

SEPTEMBER AFFAIR

(Accadde in Settembre - Les amants de Capri)

JOAN FONTAINE - JOSEPH COTTEN

Regista: WILLIAM DIETERLE

★

WARNER BROSS

C A G E D

(La prima colpa - Femmes en cage)

ELEANOR PARKER
AGNES MOOREHEAD

Regista: JOHN CROMWELL



MARIELLA LOTTI come ci apparira' nelle vesti della moglie dell'industriale Bacchi (Jean Gabin) nel film «E' piu' facile che un cammello...» diretto da Luigi Zampa. «E' piu' facile che un cammello... », prodotto dalla Cines, e ormai terminato, sara' distribuito dall'Enic dopo la sua presentazione alla Mostra di Venezia.

GIORNALE DI CINECITTÀ

RICORDI
di una comparsa

I vialetti assolati di Cinecittà eran gremiti di ferree corazze.

Mi avvicinai ad una di esse. Era appoggiata a un albero, e per il suo splendere al sole, sembrava d'argento.

— Buon giorno — mi disse. E divenne viva.

Sotto l'elmo intravedevo due occhi scuri molto giovanili: poi una mano tolse l'elmo e gli occhi giovani divennero un contrasto rispetto alla barba ed ai capelli bianchi.

— Salve, centurione — gli dissi — non sente il caldo?

— Oh, io sono abituato ai calori di Cinecittà — rispose. — Sono circa dieci anni che ci lavoro, fin dal tempo dei *Due Foscari*, nel '40, e il caldo di quell'anno non era molto inferiore a questo, così come questa corazza di romano non pesa più di quella di guardia del palazzo Ducale.

Era interessante questa figura di vecchio generico così fedele al suo lavoro, così mi sedetti sull'erba, vicino a lui, ed ascoltai i suoi «ricordi».

«Ricordi» di quando Alida Valli esordiva nei *Due sergenti* e Clara Calamai in *Boccaccio* e a poco a poco diventavano celebri. Ricordi di quando, malgrado la guerra, Cinecittà produceva film a pieno ritmo, e lui, generico un pò più giovane, alternava i «baracani» di *Squadrone bianco* con le corazze di *Scipione l'Africano*, avanzava con altri cento all'*Assedio dell'Alcazar* e si ritirava, con altri cento di fronte alla *Morte Civile*.

— Ma quello che più mi colpiva era il sorgere continuo di nuovi astri, che magari cominciavano come me, ma che ben presto, dalla mia «schiera» si sganciavano e diventavano celebri.

— E lei non faceva nulla per elevarsi?

— Oh, non me ne importava affatto, forse avrei potuto, ma non ci tenevo. Mi piaceva il mio lavoro così com'era, mi piaceva, nelle soste di lavorazione, venirmene qui, in questi vialetti, a prendere il sole, come ora.

Così anche ora, finita una scena del *Quo vadis?*, era qui, sotto il sole che rendeva d'argento la sua corazza.

Quella corazza lucente era antica, ma la bottiglietta che era lì vicino, vuota a metà, era modernissima: era una bottiglia di coca-cola.

Anna Bontempi



Sam Zimbalist, il produttore del «Quo vadis!», segue molto da vicino la lavorazione del suo film. In questa fotografia egli e' con Deborah Kerr, mentre si sta preparando la scena del circo. Nel tassello ancora Zimbalist, trasformatosi da intervistato in intervistatore.

COLLOQUI SOTTO I RIFLETTORI

"SILENZIO!" QUALCUNO GRIDO' AL PRODUTTORE
Sam Zimbalist ci parla del "Quo vadis?", di cifre e dei suoi quindici sigari

Il teatro numero 5, dove i realizzatori del *Quo Vadis?* sono tornati per alcuni giorni per girarvi delle scene molto importanti, era ermeticamente chiuso; ma noi potemmo sgattaiolarvi dentro, quando una porta si aprì per lasciare passare un manichino, uno di quei sorprendenti manichini ai quali presto dovremo dedicare una nota a parte.

Mervyn Le Roy appena ci vide ci venne incontro sorridendo. — Un'altra caricatura? — ci disse. Dovete sapere che Le Roy è rimasto molto impressionato dalla caricatura che il nostro Onorato gli fece qualche tempo fa: quando la vide pubblicata, era entusiasta, la mostrava a tutti proprio come un ragazzo potrebbe mostrare ai suoi compagni il «meccano» nuovo. E, a giudicar dalle sue parole, c'è da credere che l'originale di quel disegno, che noi gli portammo successivamente, resterà fra i suoi ricordi più cari dell'Italia.

Assieme al regista c'era anche il produttore, Sam Zimbalist, ed a questi egli si rivolse, per continuare a cantar le virtù di Onorato.

— E' proprio una cosa straordinaria: in mezzo minuto, zic zac con la matita, e mi fece la caricatura! — gli disse. (A Cinecittà, ora, far caricature è una cosa proibita altrettanto severamente dello scattar fotografie: ma Onorato riuscì a infrangere il divieto, approfittando di un attimo di distrazione dell'incaricato che accompagnava in giro per gli stabilimenti un gruppo di giornalisti. Effettivamente non gli ci volle più di mezzo minuto, nessuno se ne accorse).

Dopo qualche battuta, il colloquio prese una piega inaspettata: noi eravamo andati a Cinecittà per intervistare Zimbalist, e invece fu lui che cominciò ad intervistare noi: — Che cosa pensano gli italiani del *Quo vadis?* — ci chiese; e noi capimmo cos'è quell'impaccio che prende ogni personalità, anche la più grande, quando un giornalista, anche il meno noto, gli rivolge delle domande. Ma ce la cavammo abbastanza diplomaticamente, e anche con rispetto della verità: — Beh, per ora probabilmente non pensano nulla: sono ancora stupefatti e abbagliati da tanta grandiosità per poter pensare qualcosa.

A nostra volta gli chiedemmo che cosa pensava lui dell'interesse che ha mostrato la stampa di tutto il mondo per il *Quo vadis?*. — Naturalmente ne sono soddisfatto, e spero che il mio film risulti tale da non deluder nessuno. Sono molto lieto soprattutto dell'accoglienza che ci hanno fatto gli italiani. Temevo che si potessero verificare delle incomprensioni, e invece ho trovato solo un grande entusiasmo.

La conversazione ormai si era ben avviata. Mentre Le Roy, tornato al suo posto di lavoro, sorvegliava gli attori e i complessi movimenti della «giraffa», Zimbalist ci spiegò la scena: erano le frasi ciniche e nello stesso tempo frivole che Nerone e Poppea si dicevano proprio mentre nell'arena sottostante i cristiani venivano sbranati dai leoni, e Bob Taylor — il console vincitore, ospite d'onore al palco imperiale — cominciava a sentir lo sdegno crescere nel suo animo. Per quanto parlassimo a bassa voce, presto un grido simile a un rombo ci fece incassar la testa fra le spalle: — *Quiet! Running!* Mogi mogi ci andammo ad accoccolare su un trave un po più lontano, per riprender la conversazione ridotta ad un bisbiglio. Chiunque mette piede in uno stabilimento di posa deve adattarsi a tutto.

Trattandosi del produttore del film, le domande che gli rivolgemmo furono d'un genere più specificamente tecnico; e Zimbalist — un uomo alto, dai capelli ricci e nerissimi come i suoi occhi — ci rispondeva sempre con quella cordialità quasi familiare propria del suo Paese. Così — fra tante voci venimmo a sapere il costo reale del *Quo vadis?*, ma fu un pò una delusione: i preventivi che sono stati fatti sono molto elastici, e quindi non è ancora possibile far delle cifre precise: era stata calcolata una spesa di circa 5 milioni di dollari (pari a circa 3 miliardi e 250 milioni di lire), ma probabilmente il consuntivo si aggirerà sui 6 milioni di dollari (poco meno di 4 miliardi).

E qual'è lo stato attuale della lavorazione? Anche questa era una notizia molto controversa, che il produttore ci chiarì... statisticamente: è in un leggero ritardo rispetto ai programmi, calcolabile dal 5 al 10 per cento. Un altro dato veramente sorprendente, tanto è in contrasto con quel che generalmente si crede, è quello relativo alla *troupe* del film: dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra sono state fatte venire soltanto 45 persone, fra attori, tecnici e amministrativi; tutti gli altri sono stati assunti dalla Metro direttamente in Italia a causa delle particolari leggi esistenti sull'importazione di film stranieri. Questa potrebbe sembrare la ragione principale, ma non è così, tanto è vero che quando la Metro pensò per la prima volta di realizzare questo film — dodici anni fa, quando i «fondi bloccati» ancora non esistevano — già allora si era deciso di farlo in Italia.

Frattanto ci avevano colpito le eccezionali dimensioni del sigaro che egli aveva acceso; glielo dicemmo, e Zimbalist, proseguendo il nostro scherzo, ci disse che deve star bene attento a come lo piazzava fra i denti, perchè il peso del sigaro è tale, che altrimenti — potrebbe fargli perder l'equilibrio... Di questi giganteschi sigari ne fuma quindici al giorno. — Tutti così grandi? — chiedemmo noi allarmati; ma ci rassicurò: li fuma solo a metà.

Chiacchierando, la scena era terminata, e noi ci eravamo trasferiti nello studio del produttore. — Qual'è la difficoltà maggiore che ha incontrata per la realizzazione del *Quo vadis?* — gli chiedemmo. — Questo, — ci rispose calcando con la sua mano robusta il famoso romanzo del cardinale Mankiewicz. — Senz'altro quella di estrarre una buona sceneggiatura dal romanzo. Quando fui incaricato dalla Metro di produrre questo film (cioè a Natale) trovai una sceneggiatura assolutamente insufficiente. Allora chiamai uno sceneggiatore di mia fiducia, che aveva lavorato per me già altre volte, e assieme trovammo ciò che non andava: nella prima sceneggiatura si calcava troppo su Licia e Vinicio, mettendo tutti gli altri personaggi in ombra. Così potemmo mettere a fuoco ogni carattere, e fare finalmente una sceneggiatura soddisfacente.

In America, ci spiegò Zimbalist, si dà alla sceneggiatura una importanza molto maggiore che non da noi. Le sceneggiature americane vengono discusse per mesi, e comprendono non solo i dialoghi e l'azione, ma anche i movimenti di macchina. Al regista non ci si limita a dare uno «spunto» puro e semplice, ma uno spartito completissimo e ben architettato che egli deve soltanto interpretare — naturalmente abbellendolo con le sue capacità e la sua sensibilità. Quando si inizia la lavorazione di un film, si inizia la parte meno importante; non si fa altro che mettere in moto una macchina complessa, accuratamente studiata in ogni dettaglio, ben ideata e calcolata, e già collaudata, che deve dare «quel» risultato, come dallo stampo di un bicchiere può venir fuori soltanto un bicchiere. E' questa, secondo Zimbalist, la ragione essenziale del successo dei film americani; ed è questa la via che dovrebbe seguire anche il cinema italiano.

Zimbalist apprezza molto il nostro cinema; e poichè abbiamo ottimi registi (che però dovrebbero dare maggior importanza e maggior cura alla preparazione dei loro film), ottimi attori e perfette attrezzature, come Cinecittà che nulla ha da invidiare agli *studios* di Hollywood, è sicuro che potremo fare veramente molto di buono; come sua preferenza personale, vedrebbe volentieri una nostra produzione più intensa nel genere brillante. Qui non val neppure la pena di far notare quanto sia significativo il suo giudizio favorevole, venendo da uno dei produttori più esperti di Hollywood. Zimbalist proviene «dalla gavetta»: cominciò nel 1920 come montatore, e si fece rapidamente strada; i film da lui prodotti sono 16, fra cui alcuni molto noti. Qui però bisogna osservare che la figura del *producer* è ben diversa da quella del «produttore» italiano, il quale in genere è soltanto il finanziatore del film; il *producer* è un altissimo funzionario della casa di produzione, il quale neppure deve interessarsi degli aspetti finanziari, ma provvede all'organizzazione del film in ogni sua parte, e alla esecuzione pratica dei suoi programmi.

Di queste, e di tante altre cose, parlammo con Sam Zimbalist. Fra l'altro parlammo anche del suo desiderio di fare un altro «piccolo» film in Italia; per «piccolo» egli intende un soggetto non fastoso, coreografico, imponente come il *Quo vadis?*, ma concentrato in una vicenda drammatica e intensa, che si serva di quegli angoli tanto pittoreschi della nostra Penisola o di cui egli è rimasto incantato per creare una atmosfera affascinante. Bene, Mr. Zimbalist, ne riparleremo in occasione di quel *lunch* al quale ci ha tanto cortesemente invitati. E stavolta noi accetteremo l'invito. Accetteremo perchè vogliamo dirle di Napoli, delle Dolomiti, della Riviera delle grandi città e dei piccoli borghi, del nostro mare e dei nostri monti, dei nostri laghi e delle nostre campagne. E lei ci ricompenserà, raccontandoci gli aneddoti curiosi della sua carriera, di quando produsse i primi quattro film americani di Hedy Lamarr, di quando andò nell'Africa Equatoriale per produrre. *Le miniere di Re Salomone*, e tutte le altre cose di cui, per ora, ci ha dato solo un ghiotto antipasto...

G. P.

NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO

U.S.A. — Jules Dassin, il regista di *La città nuda*, per la prima volta realizzerà un film girato negli stabilimenti cinematografici (finora aveva girato sempre dal vero): *Half an Angel* con Joseph Cotten e Loretta Young.

INGHILTERRA — Dal 21 agosto all'11 settembre si svolgerà — informa la Telegraf — il Festival cinematografico di Edimburgo, durante i quali saranno presentati 12 cortometraggi e 3 film italiani. Essi sono *E' primavera* di Castellani e *Domenica d'agosto* di Luciano Emmer o *La sposa non può attendere* (Anselmo ha fretta) di Franciolini ed i cortometraggi: *La festa di sant'Isidoro, I disastri della guerra, Il demoniaco nell'arte, Romanza senza parole, Isole di cenere, Giulietta e Romeo nell'arte di Verona, Il Testamento dei poveri, Esperienza del cubismo, Paese senz'acqua, Il libro di bronzo.*

FRANCIA — Dall'ottobre 1948 funziona nella regione di Chateaubriand in Bretagna un servizio di cinema ambulante educativo. Fondato dall'Unione Francese insieme con gli « Offices du Cinema Educateur laique », con l'appoggio dell'Ispettore dell'Accademia, l'*Ecran Rural Amical* serve trenta località della Loira inferiore. La carovana, che percorre in media mille chilometri al mese, organizza proiezioni speciali per le scuole; ogni programma comprende un film scientifico o storico, un film sulla geografia, disegni animati e un documentario su un paese straniero. Più di 21.000 ragazzi hanno assistito già a 162 proiezioni scolastiche. Inoltre l'Ecran Rural Amical organizza anche delle proiezioni per la popolazione adulta nel corso delle quali vengono presentati documentari, attualità e un film a lungo metraggio.

GERMANIA — I tre alti Commissari alleati nella Germania occidentale hanno ordinato la vendita al pubblico incanto del gigantesco complesso industriale-artistico della Ufa-Film, il colossale trust cinematografico del valore di 200 milioni di dollari che Goebbels sognava di rendere il più temibile concorrente di Hollywood.

L'« Impero filmistico » dell'Ufa comprende tre grandiosi « studi », 40 fra i migliori e meglio attrezzati teatri di posa della Germania, una attrezzatura completa per la ripresa dei film, numerosi brevetti, oltre ai diritti su alcune centinaia di film fra cui tutti quelli di Marlene Dietrich della prima maniera, *Angelo azzuro*, in testa all'elenco.

La decisione è stata presa dagli alti Commissari nella certezza che essa sia la via migliore per spezzare il ferreo monopolio filmistico nazista e far rivivere un'industria cinematografica di concorrenza in Germania, nell'interesse della produzione e degli industriali e maestranze.

I profitti netti della vendita saranno incamerati dal governo di Bonn. L'Ufa venne fondata nel 1917 dallo Stato Maggiore Imperiale per tentare di galvanizzare lo sforzo bellico del Paese attraverso una propaganda organizzata. Dopo la guerra mondiale numero 1, l'Ufa declinò sensibilmente riducendosi ad un passivo colossale nel 1927 quando il multimilionario tedesco Alfred Hugenberg, editore e finanziere, assunse il controllo dell'impresa.

ITALIA — Appena terminata la lavorazione del film *Quo vadis?* attualmente in avanzata fase di realizzazione, si inizierà a Cinecittà la lavorazione del film *Androclo ed il leone* di G. B. Shaw che sarà diretto da Gabriel Pascal in una produzione internazionale italo-inglese.



STEVE BARCLAY **il popolare attore americano che ha al suo attivo circa trenta film interpretati per conto dei piu' noti produttori di Hollywood, sembra aver piantato le sue tende in Italia dove ha gia' preso parte in impegnativi ruoli a quattro film. Barclay proviene dal teatro, la sua preparazione artistica e' quindi di prim'ordine; la sua attivita' cinematografica e radiofonica, accoppiata ad un eccezionale efficienza sportiva, gli consentono di sentirsi a suo agio cosi' nel dramma come nella commedia.**



Augusto Genina non presenta quest'anno a Venezia alcun film, ma sara' ugualmente presente alla manifestazione d'apertura. La sua gita veneziana sara' breve; il regista dirige attualmente « L'Edera » (nella nostra foto ne discute il copione con Columba Dominguez e Marco Scarpelli) ed il piano di lavorazione non gli consentira' che poche ore di « licenza ».

NOTTI BIANCHE

★ Rieccoci qui — inadeguatamente ai tempi — vivi, vegeti e pronti a raccontarvi i fatti altrui con il sorriso sulle labbra e il cinema nel cuore.

★ A Roma i divi hanno lasciato il campo ai pellegrini. Solamente i forti resistono, costretti da impegni di lavoro, e cercano il refrigerio nelle ore notturne presso i caffè semideserti di Via Veneto.

Diplomi al merito cinematografico dovrebbero essere conferiti a: Yvonne Sanson, Amedeo Nazzari, Anna Magnani, Totò, Marina Berti (attestato speciale in technicolor), Folco Lulli, Roldano Lupi, Doris Duranti, Aldo Fabrizi, Tino Scotti, Gino Cervi, Adriano Rimoldi, Isa Fola, Leonardo Cortese, Isa Barzizza, Vera Carmi, Delia Scala.

★ L'Imperatore di Bisanzio, principe Antonio De Curtis Griffo Focas (Totò) ha finalmente trovato un appartamentino per poter riposare tranquillo, e smaltire i suoi ripetuti successi. Ha infatti acquistato in questi giorni qualche camera, qualche cucina e qualche accessorio al viale Bruno Buozzi. Il tutto per la modica spesa di ottanta milioni. Nella vita a Totò va certamente meglio che nei film; cercando casa sullo schermo trova i mezzi per comprarsela nella realtà.

★ Sembra ormai che per la stampa non esistano che due problemi: la Corea e la cura dimagrante di Silvana Mangano. Se per risolvere il primo i cronisti si rimettono ai bollettini di Mac Arthur o a quelli di Piog-Yang, per risolvere il secondo ricorrono solitamente ad interviste al marito dell'attrice, Dino De Laurentiis, che quotidianamente riferisce i risultati della dieta della consorte. « *Come va?* », domandano i cronisti. « *Mangano ancora paregghi ghili* », risponde Dino con il suo caratteristico accento settentrionale.

★ E' ormai cosa nota che i principali attori e registi hanno scelto i Parioli come loro residenza; è singolare — però — il fatto che la sola palazzina di Via Archimede 82 riesca a concentrare dentro le sua mura 3 attrici (Silvana Mangano, Titina De Filippo, Gianna Maria Canale), un produttore (Dino de Laurentis), due registi (Monicelli e Freda) un attore(Carlo Dapporto), un soggettista e sceneggiatore (Continenza) e 7 cani 7. Data la convivenza a condominio, si può senz'altro escludere che, malgrado l'eclettico assortimento, tali inquilini giammai riusciranno a raggiungere un accordo per combinare un film.

★ *Arrivi e partenze:* E' arrivata in luna di miele la trifidanzata e — finalmente — sposata Liz Taylor. Durante il faticoso « tour » dell'Urbe compiuto da Liz (antichità, luoghi pittoreschi, gallerie, ritrovi gastronomici e il tutto alla temperatura di 34 all'ombra), il felice sposo non si è mai mostrato. Si ha motivo di credere che in questa visita a Roma egli abbia voluto approfondire la sua già vasta conoscenza dell'industria alberghiera (è figlio del famoso Hilton, proprietario dell'Waldorf Astoria) recandosi in pellegrinaggio da una hall all'altra degli alberghi romani ★ E' partita per Hollywood Gina Lolobrigida. E' risaputo che i produttori americani abbreviano o spezzettano i cognomi italiani: (Alida Valli è diventata semplicemente Valli, ed Anna Maria Fierangeli s'è dovuta accontentare di Pier Angeli); la bella Gina si troverà molto probabilmente nell'angoscioso dilemma di scegliere tra Lollo e Brigida. Comunque l'intervento chirurgico sul suo cognome verrà fatto con una opportuna anestesia ★ E' arrivata Barbara Stanwich in tempo per festeggiare il compleanno del trentanovenne marito Bob Taylor ★ E' partita, diretta a Cosenza, Carla del Poggio. Nell'antica e dotta città Calabra essa è giunta insieme ad uno stuolo di attrici, tutte quelle disponibili sulla piazza, scritturate per uno dei tre film che quest'anno si gireranno tra la Sila e la Magna Graecia ★ E' arrivato Jack Benny, attore della radio, della televisione e del teatro degli Stati Uniti con la moglie Mary Livingstone ★ E' partito per Parigi Gabriel Figueroa, l'operatore cinematografico più premiato del mondo. Contrariamente a quanto era stato annunciato egli non interverrà alla Mostra di Venezia ★ E' arrivato il produttore Willie Szekely accompagnando Maria Montez, « retour de Paris » per organizzare un film che rievoca la lotta del governo italiano contro una certa società che fiorì nel secolo scorso.

★ E' arrivato il momento di dare un premio a quel produttore o regista straniero che si dichiari incompetente a girare un film ispirato ai disastrosi effetti del dopoguerra in Italia: banditismo, borsa nera, delinquenza giovanile et alias. Ci si troverebbe — però — in un certo imbarazzo di fronte ad un coraggioso produttore come il citato Willie Szekely il quale s'è preso la briga di spolverare la nostra storia del secolo scorso per cavarne fuori un film sulla così della « onorata società ». Leggi: camorra, mafia, ed assimilati.

★ Ed ora, nell'impaziente attesa di crogiolarci sulle dorate sabbie del Lido e di abbronzarci alla luce degli archi e dei riflettori che a Venezia, durante la Mostra del Cinema, sono di rigore come l'abito da sera, non ci resta che augurare cento di questi giorni per la felice ricorrenza del compleanno a: Myrna Loy (2-8-1905), Ann Dvorak (2-8-1912), Dolores Del Rio (3-8-1905), Adriano Rimoldi (3-8-1914), Dina Sassoli (5-8-1920), Lucille Ball (6 agosto 1911), Norma Shearer (10-8-1904), Maureen O'Hara (17-8.1921), Cecil de Mille (12-8-1881), Gene Kelly (17-8-1913), Peppino De Filippo (24-8-1903), Samuel Goldwin (27-8-1884), Ingrid Bergman (28-8-1917), Charles Boyer (28-8-1899).

Felici di avervi rincontrati, vi diamo appuntamento il giorno 20, a Venezia, su *Film Quotidiano.*

RONDONE

L'odiatissimo vostro

Richard Widmark

Tra i cattivi del cinema americano, non c'è uno che riesca meglio a far trattenere il respiro agli spettatori, esercitando una suggestione terribile ed immediata

Al regista Henry Hataway, ch'era andato a New York per completare il «cast» di un suo fiim, fu presentato un giorno un giovane attore che aveva molto lavorato per la radio ed aveva avuto ruoli importanti nei teatri di Broadway. Hataway cercava qualcuno che potesse impersonare un tipo di gangster cinico, sadico, spietato e quel giovane che gli veniva presentato gli appariva troppo educato, troppo intellettuale, troppo fine: sarebbe stato un attore di gran classe, ma per il ruolo di Tommy Udo nel film «*Il bacio della Morte*» (Kiss of Death) non era assolutamente adatto. Dopo molte insistenze il regista acconsentì ad una prova e rimase addirittura sbalordito del risultato.

Fu così che Richard Widmark ebbe, sin dalla sua prima apparizione sullo schermo, un grande successo. riuscendo a dar vita ad un personaggio ch'era assolutamente all'opposto del suo temperamento. Nel campionario dei «killers» presentato dal cinema americano non c'è forse al giorno d'oggi un tipo che eserciti una più immediata suggestione: la figura dell'uccisore-maniaco dalla risata sardonica e sprezzante è rimasta impressa nella fantasia del pubblico.

Widmark è nato a Sunrise, nel Minnesota.



Anche Richard Widmark non sfugge allo strano destino che vuole i «cattivi» dello schermo tranquilli e pacifici nella vita privata. Eccolo nell'intimita' dalla sua villa a Beverly Hills.

Egli ha raccontato in un'intervista che solo lo scrittore Sinclair Lewis sentendo nominare Sunrise seppe dire dove fosse. La sua famiglia è oriunda dalla Svezia ma Richard, pur avendo conservato nel suo fisico le più notevoli caratteristiche del tipo nordico ha un temperamento estroso, comunicativo, passionale. Da ragazzo ha seguito la famiglia nel Middle West, ha frequentato il Liceo a Princeton e l'Università a Lake Forest. Durante tutto il periodo degli studi (essendo tutt'altro che uno studente svogliato) si parlò di lui come di un calciatore eccezionale: lo sport parve assorbirlo interamente per un certo tempo. Partì per l'Europa insieme ad un compagno d'Università e fece il giro della Germania e della Francia in bicicletta: aveva in mente di riprendere un documentario cinematografico sulla gioventù d'Europa e di svolgere quindi un ciclo di conferenze su questo argomento al suo ritorno in America. Il documentario fu realizzato, ma un difetto della macchina da presa aveva fatto sì che la pellicola avesse girato a rovescio. Il progetto del ciclo di conferenze sfumò e Widmark non potè rifarsi delle spese del viaggio.

Per due anni fu insegnante di dizione e recitazione nell'Accademia di Teatro di Lake Forest (di cui era già stato allievo) e finalmente, nel 1940, colse a volo la prima occasione favorevole della sua vita: una serie di trasmissioni radio-pubblicitarie da New York.

Un'ottima dizione e la possibilità addirittura sorprendente di inventare dei personaggi per le trasmissioni radio gli assicurarono in pochi mesi tanti contratti che ben presto il suo nome fu compreso nei programmi più importanti.

La radio gli spalancò la porta d'oro di Broadway. Widmark apparve per la prima volta sul palcoscenico in uno spettacolo di George Abbott, una commedia sentimentale intitolata «Kiss and Tell» (Bacia e racconta) nel ruolo d'un timido giovanottino di provincia. Quello spettacolo, ebbe un grande successo, subito dopo Abbott lo volle come protagonista di «*Get away, old man*». Ormai era entrato nella cerchia molto ristretta in cui gli impresari e i registi teatrali fanno la loro scelta per ogni spettacolo nuovo. Elia Kazan lo scritturò per la più famosa delle compagnie di Broadway: la «Theater Guild». Era ritornato a lavorare con George Abbott quando arrivò a New York Henry Hataway e con lui la grande occasione del debutto cinematografico. In tre anni (1947-50) Widmark ha interpretato 9 film: il che val quanto dire una carriera-lampo. Quando i produttori della Fox si accorsero che era nato un «cattivo» di quelli coi fiocchi non si fecero sfuggire l'occasione di una serie di film ispirati alle risapute avventure di Tom.

La drammatica scena che si svolgeva nel ristorante italiano (nel film «Il bacio della Morte») tra Richard Widmark e Victor Mature punteggiata dalla risata satanica del biondo bandito (una risata che i critici paragonarono al «rictus» della jena) era apparsa come una formula di sicuro effetto. Subito dopo fu girato *Street with no name* (Strada senza nome) diretto da William Keigley e nello stesso anno (1948) l'attore fu affidato a Jean Negulesco (il regista di «Johnny Belinda») per un dramma d'effetto: *Road House* tradotto in italiano «*I quattro rivali*». Completava la serie (sebbene il nome di Tommy Udo non vi comparisse) un film di William Wellman: «Cielo giallo».

A questo punto c'è chi dice che Widmark si fosse stancato di fare il «cattivo» e che riuscisse ad imporsi ai produttori per ottenere un ruolo «avventuroso ma non odioso». E' ammissibile che essendo riusciti a riportare in onore uno dei ruoli che maggiormente appassionano il pubblico (quello dell'uomo che vorreste incontrare nella vita reale per gridargli sulla faccia il vostro disprezzo e il vostro odio) i cinemagnati vi abbiano rinunziato? Forse la spiegazione è un'altra e ci proveremo a cercarla. Per intanto bisogna dire che nel 1949 Widmark lasciò l'ambiente dei «Killers» e passò a quello degli spericolati eroi delle avventure emozionanti: lo stesso Hataway fu il regista di «Naviganti coraggiosi» (Down to the sea on a ship) mentre Andrea de Toth mise a dura prova la resistenza fisica di Richard nel macchinoso e movimentato «Furia dei tropici (*Slattery's Hurricane*). Il pubblico accolse col più caloroso consenso anche questa seconda edizione «riveduta e corretta» del bandito biondo dalla risata sconvolgente; si entusiasmò a vedere Richard che faceva la corte a Gene Tierney (*Night and the City* — diretto da Jules Dassin); accettò perfino di vederlo trasformato in un generoso funzionario della Sanità Pubblica che si prodiga fino all'abnegazione per evitare le gravissime conseguenze di un'epidemia in una città. Quest'ultimo è il ruolo affidato a Widmark nel film «*Panic in the streets*» che sarà presentato a Venezia col titolo italiano «Bandiera gialla».

Al suo ruolo di «cattivo» (sempre con qualche ritocco) il nostro attore è stato riportato da Mankieviz in un film che non è ancora stato proiettato in Italia: «No way out».

Il nome di Richard Widmark non ricorre molto spesso nelle cronache mondane di Hollywood. E' uno di quegli attori noti al pubblico per il successo riportato dai loro film più che per le avventure della vita privata. Ha sposato una delle sue colleghe di Università, Jean Hazelwood che dopo aver tentato la carriera dell'insegnamento scolastico cominciò a scrivere per il cinema e trasferitasi ad Hollywood è entrata nella schiera degli sceneggiatori. Nella vita privata di Richard Widmark, non vi sono dunque complicazioni sentimentali, e a tutte le apparenze la coppia Widmark-Hazelwood si è avviata per il tranquillo sentiero già percorso da altre «coppie inseparabili» come quella di Frederich March-Florence Eltherige, o Robert Taylor-Barbara Stanwych.

Richard è l'uomo dalle serate in famiglia, si fa fotografare molto volentieri in casa, preferibilmente con la figlioletta Anna. A trentasei anni non ha perduto l'abitudine agli sport: fa ogni mattina una lunga cavalcata, è un nuotatore di eccezionale resistenza, non sà rinunziare ai suoi tre «sets» giornalieri di tennis e nei periodi di vacanza è un assiduo dei campi di golf.



Non ha abitudini strane nè manie collezionistiche. Confessa che gli sarebbe piaciuto molto suonare bene il pianoforte, ma si rassegna a strimpellare qualche canzonetta, sebbene sia un intenditore di musica classica ed un frequentatore di concerti.

Un tratto caratteristico di Widmark è il suo modo di comportarsi con gli ammiratori e le ammiratrici. Egli si è costantemente rifiutato di comparire in pubblico in occasione della «prima» dei suoi film ed è riuscito ad ottenere che una esplicita norma contrattuale lo mettesse al sicuro da ogni ulteriore insistenza su questo punto. Alle numerose lettere degli ammiratori aveva deciso di rispondere inviando una sua fotografia con la scritta «Grazie! Cordialmente vostro R.W.» Il suo agente di pubblicità che curava la sua corrispondenza si provò ad obbiettare che la formula del ringraziamento non costituiva una risposta adatta a tutte le lettere. Infatti dopo i film della serie «Tommy Udo» alcuni scrivevano esprimendo la loro riprevazione perchè l'attore si prestava a schiaffeggiare con estrema crudeltà anche le donne. «Avete ragione — rispose Widmark — ma non c'è bisogno di studiare una risposta diversa per queste persone Bastera aggiungere sulla foto: «odiosamente vostro».

MARIO RONTANI



Ad Hollywood sono soliti dire che Richard e' «l'uomo delle serate in famiglia». L'attore e' infatti amante della quiete domestica, e sta volentieri con la moglie Jean e la piccola Ann.



La montagna vera — quella selvaggia, imponente e minacciosa, e non quella degli alberghi lussuosi, delle ascensioni in automobile e delle gaie comitive di « portatori di sci » — ha trovato in Trenker, nota guida alpina, uno dei cantori piu' sinceri e appassionati. Sulle montagne sono imperniati quasi tutti i suoi film, nei quali sa innestare gli elementi piu' drammatici della furia umana che su di esse si scatena. Questa e' una delle piu' forti ed emozionanti scene di «Barriera a settentrione»: il duello fra Luis Trenker e Amedo Nazzari.

« BARRIERA » CONTRO I CONTRABBANDIERI

AFFASCINA I CINEASTI

LA MALIA DELLA MONTAGNA

Luis Trenker e Amedeo Nazzari sono ambedue vecchi alpini

« Mare o montagna? », potrebbe chiedere uno psicanalista per saggiare lo spirito ed il subcosciente d'uno sconosciuto.

« Mare », potrebbe esser la risposta. Lo psicanalista si troverebbe allora di fronte ad un essere dinamico, moderno, vivace, amante dei divertimenti... in sociale, come sono appunto quelli che ci si possono permettere su una spiaggia gremita; ad un essere loquace, brillante.

« Montagna », potrebbe invece rispondere. E anche in questo caso la classificazione del « soggetto » sarebbe facile, coerente ad una legge che quasi non ammette eccezioni. L'uomo che fra mare e montagna sceglie quest'ultima deve essere innanzi tutto un taciturno, un incapace ad animare un salotto mondano; un uomo portato alla contemplazione, alle gioie semplici, coraggioso e leale, un uomo che non si arrende dinanzi a nessuna difficoltà; che sa ben valutare e ben impiegare le sue energie, e non si arrende finchè non è riuscito a piegare anche la natura alla sua volontà.

Naturalmente, però, per « montagna », non intendiamo quella delle zone di villeggiatura, dei campi di sci « alla moda », degli alberghi lussuosi, delle vette che possono esser scalate comodamente seduti nella propria automobile. Intendiamo le montagne vere, quelle dei ghiacciai e delle rocce, quelle delle baite che posson esser raggiunte solo dopo faticose ore di marcia e di arrampicata; le montagne alpine, delle Dolomiti o della Val d'Aosta, della Svizzera o della Francia: la vera montagna, insomma, quella che il regista Luis Trenker è riuscito a violare trasportando i suoi molteplici e pesanti macchinari a dorso di mulo per riuscire ad imprigionare su una pellicola le emozioni, le avventure, le lotte dei veri e romantici signori della montagna: i contrabbandieri, le guardie di confine.

* * *

In *Barriera a settentrione* si potrebbe trovare una riprova dell'esattezza di quanto dicevamo, tanto il mondo alpino è reso con vivido realismo spoglio da ogni facile retorica. E ciò è quasi normale, se si pensa che Luis Trenker — regista del film, nel quale ha voluto assumere anche una parte — è un « montanaro » egli stesso. Ancor giovanissimo si fece conoscere come una delle più esperte guide alpine; e nell'Engadina si parla ancora oggi di alcune sue ardimentose scalate, portate a termine attraverso gli speroni più difficili e più impervi della zona. Il cinema lo prese nel 1926; cominciò soltanto come attore, poi andò man mano aggiungendo a questa attività anche quelle di soggettista e di regista: in totale, ha preso parte alla realizzazione di venti film: in quasi tutti (si può dire che le uniche eccezioni siano *Il re della California* e *Pastor angelicus*, del quale ultimo curò la direzione artistica) si trova nel titolo la parola *Berg*, che in tedesco vuol dire appunto « montagna »: *Der Berg des Schicksals*, *Der heilige Berg*, *Der Sohn der weissen Berge*, *Berge in Flammen*...

Nel suo ultimo film (*Barriera a settentrione*, che ha richiesto lunghi mesi di lavoro, è stato terminato solo di recente) Trenker ha voluto affrontare il lato più selvaggio della montagna: il regno dei contrabbandieri.

Anche nella scelta degli attori Trenker ha cercato di restare il più possibile fedele ai « tipi » che egli ben conosce. Di Amedeo Nazzari, ad esempio, anche non volendo accennare alle sue qualità di attore, tutti possono vedere il prototipo del montanaro che trova un limite alla mancanza di scrupoli solo nella sua lealtà, e che tuttavia è pronto ad ogni sacrificio. Anche Nazzari non è nuovo a parti del genere: già lo abbiamo visto in *Montevergine*, in *Scarpe grosse* e ne *La donna della montagna*.

Accanto a Nazzari Trenker ha messo una giovanissima ragazza austriaca, che il nostro pubblico imparerà a conoscere con questo film: Marianne Hold, una tirolese perfetta e affascinante, minuta e formosa, dal volto reso ancor più angelico e ingenuo dai capelli biondissimi raccolti in due treccine e dagli occhi che riprendono il grigio-celeste dei nevai al tramonto. Poi c'è Saro Urzì, il brigadiere dei finanzieri ed è anche merito suo, che ha saputo esprimere tanto bene l'attaccamento al dovere ed il coraggioso sacrificio dei tanti oscuri vigili dei nostri confini, se il Comando Generale delle Guardie di Finanza, dopo una visione privata del film, ha voluto rivolgere il suo elogio ai realizzatori del film. Poi c'è Margaret Genske, un'altra attrice pienamente in carattere con la parte, e poi ci sono tanti altri interpreti, e tanti altri « tipi », come quei giovani ingenui, quasi sognanti finanzieri, avvezzi a rincorrere la preda in fuga saltando sulle rocce come daini...

E soprattutto, in *Barriera a settentrione*, c'è la montagna, una protagonista abile ed espressiva, un'attrice capace e commovente...

Dino Paganina



Un altro interprete e' Gabriele Ferzetti: notate la sua somiglianza con Laurence Olivier. « Barriera a settentrione », prodotto dalla Gallo-Sifac, sara' distribuito dall'Eagle-Lion.



Luis Trenker, regista, attore e sceneggiatore, e Amedeo Nazzari sono ambedue degli appassionati della montagna, ed hanno fatto entrambi molti film di questo genere; Tuttavia, essi hanno potuto lavorare assieme soltanto recentemente, nel film « Barriera a settentrione ».



« Barriera a settentrione » e' un film di genere drammatico, semplice e umano, come solo puo' essere tutto cio' che riguarda la montagna: e' la storia delle lotte continue fra contrabbandieri e guardie confinarie. In questa foto vediamo Luigi Pavese e Margaret Genske.



Uno degli eroi della vicenda e' naturalmente il brigadiere delle Guardie di Finanza, al quale sono demandate la vigilanza della zona e la tutela del suo distaccamento: in tale ruolo troveremo il caratteristico Saro Urzi', che qui sta affrontando Trenker e Nazzari.



« Barriera a settentrione » — proprio perche' realizzato da gente che ben conosce la montagna — non trascura gli aspetti piu' umili e commoventi della vita dei montanari: questi sentimenti sono affidati in gran parte all'ingenua espressione della giovane Marianne Hold.



La vita dei contrabbandieri non si svolge soltanto in un continuo sgattaiolare fra valichi e burroni, ma ha anche delle soste in cui si concretano nuovi piani e si intrecciano avventure amorose. Luis Trenker, oltre ad essere il regista, e' anche il « cattivo » del film.



Amedeo Nazzari invece riassume in se' la tipica figura del montanaro, a volte spregiudicato, ma sempre contenuto dall'innata lealta' di chi e' avvezzo a combattere contro la natura piu' selvaggia. Luis Trenker ha scelto con molta cura tutti i « tipi » del suo ultimo film.

IL PECCATO

NOVELLA DI WHITFIELD COOK

Quello che Hamp sapeva del « peccato » lo aveva letto nelle riviste illustrate, piene di colori, che Lola comperava e lasciava in giro per la casa: ma era una cosa molto differente, letta su quelle pagine, era qualcosa di grande, di affascinante che sembrava appartenere a un altro mondo. Non era così nella vita, tuttavia. Non era stato così per lui, Hamp: era invece un qualcosa che capitava, come può capitare un raffreddore. Quasi non ci poteva ancora credere: mentre stava lì dietro il banco del bar a lavare tazze e bicchieri, ecco, non riusciva a persuadersi che proprio lui, Hamp, era stato infedele a Lola. Per la prima volta.

Era tornato a casa alle sei, ma Lola non c'era ancora. Hamp aveva aperto la radio per ingannare l'attesa e poi si era buttato sul letto ed era stato allora che il telefono aveva suonato. Era Emily a chiamarlo, la sorella di Lola: gli aveva detto che si trovava all'ospedale Roosevelt perchè Lola era caduta e si era rotta una gamba.

« Mio Dio! » aveva esclamato Hamp, « ma come?... quando?... ». Poi, senza quasi aspettare risposta, si era buttato il soprabito sulle spalle, aveva percorso correndo le due rampe di scale e all'angolo della strada aveva fatto segno a un tassì che passava (gli sarebbe costato non meno di settanta *cents*, è vero, fa che importava in quel momento?..)

Ecco, ora poteva rivedere nitidamente il viso di Lola come gli era apparso al momento in cui era entrato nella stanza dell'ospedale. La donna giaceva stranamente immobile fra le lenzuola bianche accuratamente rimboccate attorno al collo; la testa appariva molto piccola con i suoi capelli neri tutti schiacciati sul guanciale, come egli non l'aveva veduta mai, e senza trucco il viso appariva insolitamente stirato e stanco.

« Lola, bambina mia » aveva detto Hamp chinandosi su dilei e baciandola, « cosa ti è successo? Emily mi ha detto che ti sei fatta male alla gamba... ».

Lola non aveva risposto, ma le sue labbra avevano cominciato a tremare e gli occhi si erano riempiti di lagrime. Hamp le strinse forte la mano, fisse lo sguardo nel visetto per lui così dolce e familiare.

« Non ti duole molto, vero? ».

« No... Me l'hanno messa a posto, ma, Hamp... la mia gamba, come farò a ballare? ».

« Vedrai che tornerà tutto a posto come prima, tesoro, fanno miracoli negli ospedali. Ma bambina, com'è successo? ».

Lola tirò su il fiato come se stesse per singhiozzare, disse piano: « Sono caduta per le scale ». Volse il viso dall'altra parte così da non guardarlo in faccia, continuò:

« Avevo pensato di andar a trovare Mike Lash, mi era venuto in mente di andargli a fare un saluto nel locale dove provava. Ma nell'andar via inciampai per le scale di quel vecchio teatro mezzo in rovina, e... ».

« Perchè non mandarmi a chiamare subito, tesoro? ».

Lola non rispose per qualche istante, poi disse piano:

« Emily era più vicina di te: ho fatto venire lei ».

Di nuovo Hamp strinse la piccola mano che teneva fra le proprie, fissò lo sguardo nei grandi occhi scuri che sembravano non vedere niente. Mio Dio, *non poteva* rassegnarsi a vedere la sua Lola così avvilita e percossa dal destino! Avrebbe voluto che accadesse un miracolo, avrebbe voluto tirarla su dal letto, prendersela fra le braccia, portarla via da quella stanza d'ospedale. « E come faremo a pagare? » gemette la voce di Lola, « come diavolo faremo a pagare, che non abbiamo un soldo da parte? ».

« Via, Lola, bambina, non starci a pensare... Non ti crucciare adesso, Lola! ».

Un'infermiera era entrata e aveva detto che era meglio Hamp se ne andasse, sua moglie aveva bisogno di riposare. E quando Hamp si era trovato di nuovo nella strada, era già buio e pioveva. Aveva percorso a piedi il tragitto verso casa, quasi quaranta isolati, finchè gli era sembrato che il cervello gli scoppiasse e si era detto che doveva assolutamente bere qualche cosa. Nella Ventiduesima Strada era entrato in un piccolo bar.

Seduto davanti a un *whisky*, continuava a pensare al conto dell'ospedale e a quello del dottore e si diceva, come avrebbe pagato?..., che cosa può fare un disgraziato con quindici dollari alla settimana?

Una radio suona un *blue* lento e nostalgico, gli infondeva una cupa tristezza facendolo sentire stranamente vuoto e solo. Qualcuno lo toccò sulla spalla. « Evviva, George Hampton! » disse una voce di donna. Hamp si voltò sorpreso a guardare: era Gertrude Brophee, una ragazza che aveva conosciuto nella sua città natale, New Jersey, e che aveva incontrato qui a New York più d'una volta. « Sei tu, Gertrude: ciao » rispose con un sorriso, dicendosi che era sempre la stessa Gertrude: con la sua bocca larga e generosa, gli occhi grigi dallo sguardo comprensivo e amichevole.

« Sei di libertà? » essa gli chiese.

« No, vengo dall'ospedale. Mia moglie si è rotta una gamba ».

« Oh... Mi dispiace, Hamp. Mi dispiace sinceramente ». La ragazza fissò uno sguardo attento sul viso sottile di Hamp, sugli occhi slavati e tristi, sui capelli castani mal pettinati.

« Perchè non vieni a casa mia » disse all'improvviso, « ti cucino io qualcosa di possibile piuttosto che lasciarti mangiare chissà che. Non è proprio questa la sera che te ne devi restare solo a rimuginare ».

E lui era andato, e Gertrude gli aveva cucinato salsicce e uova strapazzate e poi aveva tirato fuori dalla credenza una fetta di dolce fatto in casa. Avevano bevuto del gin, l'unico alcoolico che lei avesse e dopo un poco Hamp si era sentito più leggero e l'ospedale, Lola, il denaro che serviva e non c'era, tutto aveva cominciato ad apparirgli stranamente lontano (*Ricordi, Hamp?*, diceva Gertrude, *quando andammo a quel picnic con tutta la classe?...*



E quando andammo io e te soli giù per il fiume? Ricordi, ricordi, ricordi?...).

Più le ore passavano e più Hamp sentiva le sue preoccupazioni sperdersi nel nulla. Si erano seduti tutti e due sul brutto divano verde di Gertrude, nel salottino, e lei aveva appoggiato la testa contro la parete e in quell'atteggiamento il suo collo forte, un po' massiccio appariva attraente, e gli occhi di Hampa vi si posavano, tornavano a posarvisi.

« Sai? Era tanto tempo che non mi sentivo più così bene » le disse sorridendo. Gertrude sorrise anche lei, scostò un poco la testa dalla parete per guardarlo.

« Anch'io, Hamp » rispose. Egli allungò una mano, la posò sul collo di lei. Fu un contatto tiepido e riposante, Hamp poteva sentire la grossa arteria pulsare soffice sotto le sue dita. Gertrude non si mosse, solo gli sorrise con dolcezza.

« Oh, Gertrude... ». Le andò più vicino, la baciò e improvvisamente gli parve di sentirsi il sangue correre più caldo nelle vene, si sentì libero, forte. Gertrude allungò una mano, spense la luce sopra il loro capo. Ecco: era accaduto così. Semplicemente così. E adesso lui era un marito infedele e la cara, povera Lola giaceva in quel letto d'ospedale, sola e addolorata...

* * *

Quando si trovò di nuovo nell'atrio dell'ospedale, poco dopo aver terminato il suo lavoro, s'imbattè in Emily che usciva. Gli occhi della donna lo guardarono con disapprovazione, quasi tutto quello che accadeva fosse colpa di lui.

« Come sta? » chiese Hamp ansioso.

« Uhm. Così così ».

« Sono così preoccupato per lei » aggiunse Hamp.

« E io invece, lo sono per come farete a pagare tutto questo » proruppe Emily infilandosi i guanti con furia, « certo che tu e Lola non li avete i soldi per pagare il conto dell'ospedale e *noi*, io e mio marito, non possiamo davvero fare niente per voi ».

« Ma io non ci pensavo davvero, io... Non ti arrabbiare, Emily » cercò di placarla Hemp, mortificato.

« *Sono*, arrabiata. Avevo detto a Lola che se lo levasse dalla testa di tornare a ballare, il posto di una donna per bene non è forse vicino a suo marito — le dicevo? Se non avesse cominciato a provare con quel Mike Lash, questo bel guaio non sarebbe capitato. E come tu, poi, le hai permesso di tornar a ballare, questa è una cosa che non riuscirò a capire ».

Hamp sentò uno strano gelo percorrergli la spina dorsale.

« Ma come è successo, precisamente » domandò sforzandosi di non guardare in faccia la cognata.

« Non te l'ha detto, Lola?... Stava provando con Mike e nel momento in cui faceva una giravolta ha messo male un piede ed è caduta con tutto il peso del corpo su una gamba... Sfido io, doveva avere le giunture rigide dopo quattro anni che non le muoveva più ».

Dunque, Lola *non* era caduta per la scala. Stava provando con Mike Lash... e non glielo aveva detto. Gli aveva mentito.

E forse non glielo avrebbe detto mai, pensò seguendo con lo sguardo Emily che si allontanava. Forse aveva pensato di trovarsi una scrittura con Mike come *partner* e lasciare lui, suo marito. Lui che non aveva saputo capire cosa c'era nella mente di Lola, che forse non conosceva neanche lei, affatto, dopo quattro anni.

* * *

Aveva lo stesso aspetto del giorno avanti, piccola e infelice fra le lenzuola candide. Guardò a lungo Hamp dopo che egli fu entrato, prima di salutarlo:

« Buonasera, Hamp ».

« Ciao, Lola, bambina ». La baciò teneramente, chiese:

« Come va stasera? ».

« O.K. ». Sembrava che non avesse molta voglia di parlare, la bocca mostrava una piega ancor più amara del giorno prima. Hamp si chinò su di lei, la baciò di nuovo. Questo parve rianimarla un poco.

« Come te la cavi solo, Hamp? Per il mangiare, e tutto il resto? ».

« Me la cavo bene, non ti preoccupare » disse Hamp.

« Ti sei fatto la cena da te, ieri sera? ».

Ecco, questo era il momento...

« Ho incontrato Gertrude Brophee » rispose in tono leggero, « te la ricordi, quella ragazza che ti presentai una volta? ».

« Ah, sì. Me la ricordo ».

« Mi ha... Mi ha offerto da cena lei, a casa sua ».

« E' stata gentile » mormorò Lola col tono assente di chi non fa molta attenzione a quello che dice.

« Io... Ecco, sono rimasto da lei fino a molto tardi ».

« Ah » fece Lola. Ma no, *non* faceva attenzione alle sue parole, non gliene importava. Hamp se ne rese conto e fu come se provasse l'impressione fisica di una percossa. Non le importava niente di quello che poteva aver fatto lui, suo marito...

Un bisogno disperato di dirle tutto, di raccontarle quello che c'era stato fra lui e Gertrude, assalì Hamp. Voleva spiegarle che *quella cosa* non aveva significato nulla per lui, voleva che Lola gli dicesse: Non fa niente, bambino mio — voleva che si sentissero tutti e due vicini come una volta, perchè non voleva, perchè non *poteva* andare avanti con quel segreto dentro di sè. Anche se Lola gli nascondeva i suoi segreti, anche se gli mentiva; lui no, lui non voleva mentirle.

Restò in silenzio per un momento che gli parve interminabile, finchè Lola si mosse irrequieta.

« Hamp... » si lamentò con la voce querula di un bambino, « come faremo a pagare tutte le spese? Che cosa potremmo fare? ». La fronte era corrugata, i piccoli denti bianchi mordevano nervosamente le labbra.

« Non ci pensare, non ci pensare adesso. Lola, bambina cara ».

Si chinò di nuovo su di lei, le carezzò con mano incerta i capelli. Lola mosse in là il capo con mossa irritata.

« Lasciamo stare » disse.

E Hamp comprese che non avrebbe mai detto niente a Lola di Gertrude, non glielo avrebbe detto perchè a lei non importava. E quella, forse, era la prima di tante cose che non le avrebbe detto mai.

La stanza era adesso buia e silenziosa, tanto silenziosa che si avvertiva il respiro un po' affannoso di Lola. Essa teneva lo sguardo fisso ostinatamente verso il soffitto, forse per non guardare lui. E Hamp, seduto nell'oscurità, stringendo nervosamente fra le dita il cappello, sentì un'angoscia assurda e intollerabile impadronirsi di lui. Ricordava improvvisamente, e non avrebbe voluto, la loro luna di miele, il lago di Vermont dove avevano nuotato insieme e da cui lei usciva e gli si gettava addosso a baciarlo, il viso e le labbra ancora umidi freddi e dolci per l'acqua.

Mio Dio, che tempo felice, pensò. *Che tempo felice e lontano, mio Dio, soltanto quattro anni fa...*

(Trad. di Anna Cassina).

WHITFIELD COOK





Dal 20 agosto
all'11 settembre
chiedete ogni mattina
al vostro giornalaio

Film quotidiano

DISTRIBUITO IN TUTTA ITALIA

ONDA CONTRO ONDA

LA TELEVISIONE MOLTIPLICHERA' I REGISTI

Avremo in avvenire spettacoli rapidi, fluidi e perfetti

Tutti almeno una volta, nella loro breve o lunga esperienza di spettatori, hanno provato a teatro quella agghiacciante sensazione di fastidio che è inevitabilmente suscitata da un frettoloso mutamento di scena durante la rappresentazione di una commedia o di un dramma: la vicenda è giunta al suo culmine; i suoi dilemmi, i suoi interrogativi, le sue piacevoli incertezze hanno creato una atmosfera di interesse e di attesa; i personaggi, uscendo dalla crisalide del dialogo, sono divenuti vivi e veri e il sipario si chiude sulla sala dove il respiro degli spettatori è divenuto un respiro solo, quando dal palcoscenico si diffonde improvvisamente un tramestio di mobili spostati con fretta, un brusìo di incomprensibili parole sussurrate nervosamente, un cigolìo di antidiluviane carrucole manovrate con ansia. La suggestione, l'incanto, il rapimento, creati dall'azione che si è svolta fino a qualche attimo prima, si infrangono e dallo spazio fatato della rappresentazione gli spettatori sono bruscamente riportati alle umili e ingrate dimensioni della vita quotidiana.

Sebbene abbia alle spalle secoli e secoli di vita, punteggiati dalla creazione di macchine sceniche sempre più complicate, il teatro purtroppo non ha saputo risolvere ancora il problema dell'ubiquità. Questo problema invece è stato risolto dalla scena radiofonica ed ancora più integralmente lo sarà quando la televisione sarà impiegata con quella duttilità e con quella disinvoltura che, data la sua tenerissima età, non le si possono ancora richiedere.

Pure adesso, priva com'è della possibilità di avvalersi delle immagini, la radio con pochi accenni sonori riesce a trasportare l'ascoltatore da una atmosfera all'altra, da un luogo all'altro senza interrompere neppure per un attimo la continuità delle emozioni. Lo spettacolo radiofonico non ha fratture, non ha pause, non ha cadute nel vuoto, a meno che non voglia deliberatamente averle. Mentre attraverso il sipario filtra sempre in misura maggiore o minore l'insistito armeggio dal quale scaturisce, come da un umile affaccendarsi di formiche, la grande illusione scenica, il microfono è veramente una muraglia impermeabile dinanzi alla quale l'udito degli ascoltatori è totalmente bloccato. A un dialogo segue, per esempio, una misura o una sinfonia di rumori e sulla musica si sovrappone poi un nuovo dialogo, nel quale gli stessi interlocutori possono credibilmente situarsi in un luogo distante centinaia e centinaia di chilometri. La radio è veramente sovrana dello spazio, non è soffocata dall'angustia di quelle frontiere topografiche e meccaniche che il teatro, se non vuol divenire falso, deve inevitabilmente accettare come una condizione della sua stessa esistenza.

La televisione renderà questo giuoco di supremazia sullo spazio, del quale già i radiodrammi si avvalgono abitualmente, ancora più prestigioso e più persuativo, rafforzandolo con l'evidenza e la eloquenza della visione.

Negli studi americani, che in questa materia sono all'avanguardia, le trasmissioni televisive di opere teatrali sono già compiute con quattro macchine di ripresa, tre delle quali sono collocate in posizioni fisse, in modo da cogliere l'intera scena o alcuni suoi settori parziali da distanze diverse mentre la quarta macchina, disposta su di un carrello mobile, può spostarsi ad un comando nel senso dell'ampiezza scenica, creando inquadrature sempre nuove. E lo svolgimento dello spettacolo televisivo così organizzato richiede l'opera di due registi: uno, nel teatro, dirige il movimento degli attori e la loro recitazione; l'altro, nella cabina di registrazione, regola il diaframma audiovisivo della rappresentazione, cioè stabilisce la successione delle diverse immagini, il montaggio dello spettacolo, riprendendo gli attori e la scena ora con una macchina ora con l'altra e ordinando gli spostamenti della macchina mobile.

Se il radiodramma nella sua breve vita, che è stata fino ad oggi una vita « cieca », ha già affrancato lo scrittore dalle famose unità di luogo e di tempo, le quali, rigorosamente rispettate dai drammaturghi classici, rappresentano appunto nella loro forma assoluta le restrizioni costituzionali del teatro, la tragedia o la commedia trasmessi per televisione consentiranno la massima libertà di espressione e permetteranno all'estro dei creatori di spaziare finalmente in un campo illimitato senza alcun ostacolo e senza alcun impaccio.

Non è dunque esagerato affermare che la radiodrammaturgia, già così sciolta nei suoi movimenti, si trova ancora nell'età del pionierismo e che per mezzo della televisione potrà creare la tecnica di uno spettacolo perfetto per la fluidità e per la rapidità delle sue rappresentazioni: uno spettacolo senza fastidiosi tramestii, uno spettacolo lieve come un volo e rapido come un sogno.

GIOVANNI CALENDOLI



L'ascoltatore vede gia' di la' del microfono il mondo della favola cavalleresca creato dal radiodrammaturgo: invece gli attori Elena da Venezia e Roldano Lupi, non brandiscono spade di fiamma, ma stringono il copione sorvegliati a distanza ravvicinata dal regista Masserano Taricco (foto Waga).

CONTROLUCE

Il produttore Malbretti ha deciso di rinviare l'inizio della lavorazione del film La grande avventura, *di ambiente medico, per dare modo al regista Dino Risi di perfezionare nel modo migliore tutto il lavoro preparatorio. Dino Risi è un valente medico-chirurgo, e quindi e particolarmente indicato per la regia di tale pellicola.*

* * *

Il 16 agosto s'è iniziata negli stabilimenti De Paolis la lavorazione di Cristo proibito, *che già dal suo primo annuncio ha destato una grande curiosità nell'ambiente cinematografico, poichè rappresenta il debutto come regista di Curzio Malaparte, autore anche della storia. Tale film sarà prodotto da Eugenio Fontana per la Excelsa Film, e sarà affidato all'interpretazione di Raf Vallone, Elena Varzi, Rina Morelli, Gino Cervi, A. Cuny e Philip Lemaire.*

* * *

Pietro Tellini, Guido Malatesta, Giuseppe Barillà e Fabrizio Dentice hanno terminato in questi giorni la sceneggiatura del film Lotta senza fine, *tratto da un soggetto di Guido Malatesta imperniato su fatti realmente accaduti e risultanti dagli archivi della Polizia, sulla strenua lotta condotta dalle nostre forze dell'ordine per stroncare l'attività delle bande criminali sorte nel dopoguerra. Il film sarà prodotto dalla Astro Film, e sarà probabilmente diretto da John Brahm, con il quale sono in corso trattative. Gli interpreti saranno noti attori italiani e stranieri.*

* * *

La terza Mostra Internazionale del Cinema a Formato Ridotto avrà luogo a Gardone Riviera dal 9 al 18 settembre.

L'avv. Nicola De Pirro, Direttore Generale dello Spettacolo, è stato colpito da una grave sciagura: la perdita del quattordicenne figlioletto Ascanio, perito tragicamente mentre prendeva parte ad un campeggio sulle Alpi.

All'Avv. De Pirro vadano le sincere espressioni di cordoglio di « FILM ».

ERMANNO CONTINI, dir. resp. - Iscritto al n° 1[illegible] Reg. Stampa, del 20-8-1950 - Stabilimento Vecchioni e Guadagno, Roma, S. Michele 22 - Distr. AGIRE, Via G. Cesare 6, Roma



LEA PADOVANI giovane, bella e preparata attrice italiana che e' assurta rapidamente al rango di « star » internazionale, e' la protagonista del film « Cristo tra i muratori» (Give Us This Day) diretto da Edward Dmytryk. «Cristo tra i muratori», dopo la preseniazione a Venezia, sara' distribuito in Italia dalla Eagle Lion.